

VOCAZIONI Nuova Serie

ANNO II - 1985 Novembre - Dicembre

SOMMARIO

EDITORIALE	LA PARROCCHIA COMUNITÀ VOCAZIONALE MISSIONARIA <i>(Don Italo Castellani)</i>
	COSÌ RICORDO L'AMICO DON CARLO <i>(Mons. Francesco Pizzo)</i>
STUDI	LA PARROCCHIA LUOGO DOVE DIO MANIFESTA L'AMORE PER TUTTI GLI UOMINI <i>(P. Scabini)</i>
	LA PARROCCHIA LUOGO DELL'ASCOLTO DEI BISOGNI DELL'UOMO <i>(Alessandro Plotti)</i>
	LA PARROCCHIA LUOGO CHE EDUCA ALLA RISPOSTA <i>(Gianola Pietro)</i>
ORIENTAMENTI	PARROCCHIA E ANIMAZIONE VOCAZIONALE <i>(Elia Zanoletti)</i>
	CONDIZIONI PER UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE FECONDA DI VOCAZIONI <i>(Alfredo Feretti)</i>
	RUOLO E RESPONSABILITÀ DEI PARROCI NELLA CURA PASTORALE DELLE VOCAZIONI <i>(L. Bonari)</i>
	LA PREPARAZIONE DEI CRESIMANDI MOMENTO PRIVILEGIATO D'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE <i>(Angelo De Donatis)</i>
	IL CDV E L'ANIMAZIONE DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI <i>(Ettore Merici)</i>
ESPERIENZE	LA SETTIMANA VOCAZIONALE PARROCCHIALE <i>(Don Fiorino Triverio)</i>
	VOCAZIONI NELLA SCUOLA CATTOLICA <i>(Fr. Mario Chiarapini)</i>

EDITORIALE

La Parrocchia Comunità Vocazionale Missionaria

Di don Italo Castellani

Anche questo numero di “*VOCAZIONI*”, come i precedenti, si propone di accompagnare i lettori “*attraverso*” il nuovo Piano Pastorale per le vocazioni: “*VOCAZIONI NELLA CHIESA ITALIANA*”.

Ed eccoci a riflettere sulle comunità parrocchiali, consapevoli che lo stesso “*Piano*” resterà inefficace fino a che non s’incarnerà proprio nelle comunità parrocchiali.

Ritengo infatti che il cosiddetto “*problema vocazionale*” non esisterà più proprio nella misura in cui la parrocchia come comunità ecclesiale di base assumerà il suo naturale volto vocazionale - missionario, così come tracciato al n. 26 dello stesso Piano Pastorale per le vocazioni:

“La vocazione e la missione della Chiesa particolare si esprimono soprattutto nella comunità parrocchiale. Essa è luogo privilegiato d’annuncio vocazionale e comunità mediatrice di chiamate attraverso ciò che ha di più originale e caratterizzante: la proclamazione della Parola che chiama, la celebrazione dei segni della salvezza che comunicano la vita, la testimonianza della carità e il servizio ministeriale. L’annuncio vocazionale deve dunque innervare tutte le espressioni della sua vita. Nella pastorale ordinaria di una comunità parrocchiale, la dimensione vocazionale non è dunque un QUALCOSA IN PIÙ DA FARE ma è l’ANIMA STESSA DI TUTTO IL SERVIZIO DI EVANGELIZZAZIONE CHE ESSA ESPRIME”.

Gli orientamenti pastorali sono dunque chiari, se non scontati: occorre insistere perché si giunga ad esperienze di vita.

I contributi che seguono a questo proposito, tentano di non ripercorrere luoghi generici e comuni sulla parrocchia “*mediatrice di chiamate*”, ma soprattutto dare voce ai seguenti interrogativi:

- *A QUALI CONDIZIONI LA COMUNITÀ PARROCCHIALE È LUOGO DI MOTIVAZIONE VOCAZIONALE, OVVERO LUOGO DI MATURAZIONE SOPRATTUTTO DELLE ISTANZE GIOVANILI?*
- *A QUALI CONDIZIONI È LUOGO DI ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE NELL’ORDINARIETÀ DELLA VITA E DEL CAMMINO DI FEDE?*

Il Gruppo redazionale riconfermandosi nella convinzione che vocazioni autentiche nascono nella complessità della “*vita*” e non in “*serre*” parrocchiali che vivono soltanto una “*missionarietà ad intra*” propone come contesto vitale di vocazioni la “*parrocchia missionaria*”, così come espressa anche dalle linee dinamiche del Convegno ecclesiale di Loreto, della cui Nota pastorale della CEI “*La Chiesa in Italia dopo Loreto*” richiamiamo alcuni aspetti in proposito significativi:

- *“La Chiesa italiana vuole aprirsi sempre più alla missione, come vocazione connaturale alla Chiesa, che PER NATURA SUA È MISSIONARIA (n. 51).*
- *“La Chiesa particolare è missionaria innanzi tutto nel luogo e tra la gente in cui vive... La Chiesa e i cristiani devono vivere di continuo questa dimensione missionaria, che li spinge a non essere lontani da nessuno...” (n. 30).*
- *“Dire missionarietà significa indicare alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell’Evangelizzazione, dell’annuncio, della proposta, dell’andare là dove è l’uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell’amore. Missione è avere il coraggio di amare senza riserve” (n. 51).*
- *“I cristiani ripropongono una partecipazione che è servizio, e che nasce dall’amore e dall’interesse per la società civile, senza alcuna pretesa di dominio e con la volontà di condividere la storia degli uomini, offrendo con gratuità il proprio specifico contributo” (n. 36).*

Il passaggio verso una siffatta parrocchia “*vocazionale - missionaria*” implica tuttavia nella ferialità delle nostre comunità la reale scelta della parrocchia comunità “*tutta ministeriale*”.

La Chiesa di Cristo è fatta di uomini ciascuno dei quali ha un dono da dare per il bene e la crescita di tutta la comunità: *“A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per l'utilità comune”*, afferma l'apostolo. Siamo oggi in cammino per la costruzione di una comunità cristiana missionaria e adulta, proprio perché tutta ministeriale.

A me pare che emerge sempre più la consapevolezza che la chiesa è un popolo, gli uomini di oggi specificamente, ciascuno dei quali ha un suo dono da dare; che non deve essere solo il prete a sentire su di sé il peso e la responsabilità di tutta la comunità, ma ogni cristiano - pure in modo diverso e in maniera limitata - deve sentire dentro di sé tutta la comunità, e deve sentirsi quotidianamente debitore di un contributo per tutta la Chiesa. C'è quindi un'esigenza diffusa di ristrutturare la vita delle nostre parrocchie rendendole più diaconali, ministeriali e, in definitiva, più missionarie. Ciò comporta per ciascun cristiano, in forza del battesimo e della cresima, il dovere di mettere i propri carismi a servizio della comunità, quindi dell'Evangelizzazione e promozione umana.

Ogni ministero nasce infatti dalla vocazione carismatica di ciascuno e corrisponde ad un bisogno della Chiesa. Gli stessi *“ministeri istituiti”* ed i *“ministeri di fatto”* - in una comunità parrocchiale, luogo di carismi molteplici, discreti e gratuiti - segnano quindi non solo l'esperienza di una comunità tutta ministeriale, per rispondere a tutti i bisogni dell'uomo *“principale via della Chiesa”* (RH n. 14), ma educano quasi naturalmente il credente alla vita intesa come servizio e ad una scelta di vita come vocazione e missione.

Così ricordo l'amico Don Carlo

Di Mons. Francesco Pizzo già delegato CRV Sicilia

L'8 Dicembre ricorre il 1° Anniversario della morte di D. Carlo Castagnetti, già Direttore del Centro Nazionale Vocazioni. Lo affidiamo alla preghiera degli animatori vocazionali, proponendo la testimonianza di un suo carissimo amico D. Francesco Pizzo, già delegato CRV Sicilia.

Ho avuto la gioia e la grazia di fare parte del Centro Nazionale Vocazioni per più di 10 anni; dal '69, anno della sua nascita, fino all'81.

Questo tempo è stato per me una lunga e intensa scuola, perché al di là del modesto servizio che ho potuto offrire, interessantissima e quanto mai arricchente è stata l'esperienza da me vissuta, sotto il profilo ecclesiale, sacerdotale e ministeriale. Essa, infatti, facendomi camminare al passo con il cammino pastorale e profetico della Chiesa post - conciliare, mi ha aiutato a crescere, come cristiano e come presbitero, e mi ha di volta in volta fornito nuove idee e gli strumenti pastorali necessari per poter assolvere il delicato mio compito di responsabile della pastorale vocazionale nella mia Diocesi e nella Regione Sicilia.

Ma il CNV degli anni '70 è legato strettissimamente al nome di un grande servitore delle vocazioni e proprio quello dell'amato Don Carlo Castagnetti. Egli, essendo stato Direttore Nazionale negli anni particolarmente difficili e delicati della storia del Centro, quando, cioè, il CNV doveva definire e chiarire alla luce dei dettati del Concilio la sua natura e i suoi compiti, costituì realmente, nel nuovo cammino di rinnovamento, una guida illuminata, saggia e indiscutibile.

Nel tempo di Don Carlo, infatti, si iscrivono la crescita, l'identificazione e la maturazione del Centro Nazionale. Esso, anno dopo anno, attraverso un'azione puntuale e generosa di studio, di preghiera e di sperimentazione, si è qualificato e consolidato nella funzione sua propria, e ha dato agli animatori vocazionali e, man mano alle stesse comunità cristiane, coscienza e consapevolezza della esigita nuova mentalità in ordine alle vocazioni, al problema delle vocazioni e alla nuova pastorale di coinvolgimento e di corresponsabilizzazione del popolo di Dio, perché esso stesso, in Cristo per lo Spirito, chiamato e chiamante.

Bisogna aggiungere che in questa nuova via, tesa ad animare in senso vocazionale tutta la vita della Chiesa e dei singoli, il CNV ha pure contribuito in modo determinante e, possiamo dire profetico, alla formazione e alla costruzione della nuova immagine della Chiesa, la Chiesa, cioè comunione e tutta ministeriale; idee e realtà ormai diventate patrimonio comune non solo degli addetti ai lavori, ma anche del nostro laicato e delle comunità cristiane più impegnate.

In tutto questo meraviglioso cammino le intuizioni e le linee di marcia riportavano come prima

firma quella di Don Carlo, e si fondavano e si alimentavano nelle nuove istanze della Chiesa Conciliare, negli annuali temi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana e, appunto, nella sua assoluta fedeltà al Magistero, ai Vescovi e alla sua vocazione.

Quale la radice dell'impegno, della costanza e della fecondità di questo Direttore?

La si deve ricercare nella sua spiccata personalità umana e sacerdotale guidata e sostenuta da una Fede intrepida e da uno spirito di servizio incondizionato.

Il colloquio continuo che lui teneva aperto con noi del CNV e con gli operatori periferici, gli incontri puntuali e intensamente partecipati, il lavoro indefesso che si portava avanti in un contesto di viva e sincera amicizia e di impegno personale e collettivo, mi danno la possibilità di delineare qualche tratto di questa ricca personalità.

Nella prospettiva di un lungo e difficile cammino da fare, sempre seppe come prima cosa fondere e dare pieno senso al binomio: LAVORO – PREGHIERA.

Don Carlo era certamente un lavoratore instancabile, e faceva lavorare molto. La giornata del CNV cominciava, di solito, alle ore 7 e terminava più o meno alle ore 23, con l'ultimo incontro di studio o di preghiera del dopocena. Si procedeva in un contesto di autentica donazione personale e comunitaria, con vivo senso di rispetto reciproco e nella dinamica del dialogo fraterno, senza che tuttavia mancassero le sofferenze e le incomprensioni.

In questo modo Don Carlo portava avanti ed intendeva esprimere quella che era la specifica vocazione del CNV famiglia: vocazione al servizio nella Verità e nella Carità.

Non parliamo, poi, del suo continuo andare su e giù per l'Italia nelle Diocesi dove c'era bisogno ed era richiesto, con i relativi sacrifici di ogni genere.

In Sicilia era diventato di casa e fu proprio questa sua presenza ricorrente, sempre stimolante ed incisiva, che fece fare in buona parte, un buon cammino al nostro Centro Regionale Vocazioni.

Ma questa storia meravigliosa del nostro lavoro era sempre accompagnata e vivificata dalla Fede e dalla preghiera; preghiera che era destinata a scandire e riempire di fervore le ore lavorative.

La Concelebrazione Eucaristica, collocata all'inizio o al centro dei lavori, presieduta spesso e animata da Don Carlo, ricapitolava in chiave di Fede e di Carità le fatiche della giornata; in Essa riponevamo i nostri progetti e le nostre speranze.

Il senso profondo, poi, di amicizia e di fraternità, di cui era pieno il cuore di Don Carlo e che circolava e si divideva con gioia e spontaneità fra tutti, rendeva dolce e soave l'ambiente, anche quando questo era messo alla prova dal tipico ma lodevole puntiglio del Direttore o era attraversato da tensioni emergenti dall'importanza e gravità degli argomenti.

A proposito di amicizia non dimenticherò più l'ultima fraterna accoglienza che nell'estate '83 ha voluto riservare a me ed ai miei familiari nella sua casa di campagna, allora in fase di ristrutturazione. Fu una giornata meravigliosa, e quando ci fece girare la campagna coltivata dai suoi stessi fratelli, mi venne in mente una frase veramente emblematica che lui, neo - Direttore Nazionale unanimemente designato, ci aveva detto nell'insediarsi nell'importante ufficio: *"Io sono figlio di contadini; non ho laurea, mi accetterete così come sono"*. La lezione di umiltà si è rivelata in seguito ancora più eloquente.

Quattro mesi prima della sua morte ho avuto la gioia di ricevere una sua lettera, che portava la data del 9 agosto '84, scritta, credo, nella convalescenza seguita al primo difficile intervento chirurgico; era una lettera piena di gioia e di speranza. Non facendo il pur minimo accenno al suo terribile calvario, così fra l'altro, mi scriveva: *"Oggi si compiono 16 mesi di vita parrocchiale..., Don Carlo aveva dato inizio alla vita di una nuova Parrocchia a lui affidata..."*. *"Colgo questa occasione per rinnovarti il grazie dello straordinario dono della tua visita assieme alle Signorine. Nel ricordo di quel fraterno incontro ti rinnovo l'invito a venirmi a trovare e a presiedere l'Eucaristia durante una Domenica. I miei, che hanno già terminato la casa, saranno onorati di ospitarti... L'esperienza parrocchiale sembra procedere bene e sta confermando la validità della nostra linea vocazionale..."*.

Questo scritto sarà per me il più bel dono e il più bel ricordo del caro mio amico Carlo.

Altra caratteristica della sua personalità è stata la sua integerrima rettitudine e linearità, accompagnata da grande fermezza e trasparenza. Animato e sostenuto dalla *"retta intenzione"* restava fedele

al suo mandato e ai principi che lo ispiravano, alieno da compromessi e velleità carrieristiche, ma sempre devoto e in comunione con i Vescovi che lo apprezzavano e pure lo sostenevano.

Don Carlo ci ha pure insegnato con la vita ad amare e servire intensamente e sinceramente la Chiesa, sempre in spirito di profonda fede.

È chiaro, che non gli mancarono, in una azione pastorale in cui tutto era da rinnovare, problemi, incomprensioni e dispiaceri.

“Nella vita della croce, nella quale prima di tutto si attua ogni vocazione” (P.P.V., n. 29 comma 4)

Don Carlo, che aveva per primo sottoscritto il Piano Pastorale per le Vocazioni in Italia del '73, ci credeva fermamente, e perciò la sua vita e il suo ministero l'hanno interamente percorsa, a chiara testimonianza di quello che egli è stato ed ha fatto.

L'ultimo sigillo l'ha messo la sua dolorosa malattia, già decretata nel misterioso progetto di Dio, che, ancora giovane, lo ha restituito alla Casa del Padre. Don Carlo ebbe la grazia di celebrare la Pasqua della sua vita con un autentico cruento martirio: fu l'ultimo misterioso, ineffabile servizio a quanti ne abbiamo condiviso l'esistenza, al CNV di oggi, alla stessa Chiesa Italiana. Proprio in questa sua ultima liturgia pasquale, accompagnata puntualmente dalla Vergine Immacolata, sono riposti il conforto e la speranza cristiana dei suoi cari che gli sono stati sempre vicini, della Chiesa di Reggio Emilia e di quanti lo abbiamo conosciuto e amato.

Don Carlo, ebbe il privilegio di morire il giorno della festa dell'Immacolata. L'8 Dicembre sera dell'anno scorso alla mia telefonata a Sr. Saveria, la Suora che gli fu tenera madre per tanti anni, per avere le ultime notizie un'altra Suora dell'Ospedale di Villa Fiorita di Sassuolo ha risposto: *“Don Carlo sta morendo proprio adesso; Sr. Saveria ed alcuni sacerdoti sono al suo capezzale”*. La mia angoscia fu immediata e profonda, ma si trasformò subito in un'accorata, intensa preghiera alla Madonna, Madre e Mediatrice sempre.

L'indomani ho telegrafato ai suoi familiari e alla Comunità Diocesana di Reggio con queste parole: *“La morte di Don Carlo Castagnetti ha privato la Chiesa Italiana dell'Apostolo delle Vocazioni... il suo martirio, già iniziato parecchio tempo prima, sarà seme di vocazioni presbiterali e religiose... Adorando il disegno di amore di Dio continuiamo a ringraziare Don Carlo e a restargli uniti mentre lo pensiamo al cospetto dell'Agnello... A noi l'impegno di non disperdere il suo messaggio profetico.*

STUDI - 1

La Parrocchia, luogo dove Dio manifesta l'amore per tutti gli uomini

di Pino Scabini

PINO SCABINI

1. FARE PARROCCHIA, COME PIETRE VIVE

Se Gesù ridicesse il Vangelo oggi con le categorie linguistiche non semitico - ebraiche, quali le abbiamo nei Vangeli. che ci sono stati tramandati, ma quelle correnti del linguaggio contemporaneo, avremmo lo stesso Vangelo detto diversamente. Per esempio, è lecito pensare che Gesù direbbe (certamente meglio di quanto riesco a dirlo io):

“Non vi chiedo Chiese di pietre (o di marmo o di cementi) lucide, imponenti e grandiose, ma vi chiedo di essere voi Chiesa e di fare voi Chiesa, una comunità viva di persone che abbiano coscienza di essere pietre vive di un solo edificio, organi vitali di un organismo vitale, fondate su di me e sugli apostoli. Vi chiedo di FARE PARROCCHIA, una comunità d'amore e di servizio”.

“FARE PARROCCHIA” è un dono privilegiato e ordinario di portare a compimento la chiamata del Padre, per mezzo di Gesù Cristo e nello Spirito Santo, a fare del mondo un anticipo e una testimonianza progressiva del regno di Dio.

Oggi abbiamo le parrocchie; sono una realtà, più o meno ricche di iniziative e capaci di testimonianza (comunque, sono meglio di quelle di ieri). Abbiamo anche i *“parrocchiani”*, i costruttori della

comunità parrocchiale? A quali condizioni i residenti in una parrocchia acquisiscono la capacità di generare la parrocchia - comunità, di essere le pietre viventi e i testimoni limpidi e contemporanei del mistero di Dio che la parrocchia racchiude in sé?

Per rispondere, giova molto, insieme a qualche conoscenza, una singolare capacità di meditazione. La parrocchia - ecco il punto - si medita, non si studia (soltanto), È una meditazione che abbraccia un orizzonte vasto, un mistero che viene da lontano. Provo a delineare i passaggi che mi sembrano basilari.

2. LA PERSONA È VOCAZIONE. LA PARROCCHIA È VOCAZIONALE.

2.1 Il punto di partenza non è la parrocchia: né come è né come potrebbe essere. All'inizio sta la profonda e misteriosa realtà delle persone, di ogni persona, di ogni uomo e di ogni donna. La persona è perché è CHIAMATA: a esistere, a crescere, a mettersi in relazione, a donare, se stessa, a non vivere per se stessa. La persona è vocazione. In ogni residente in una parrocchia, anche in chi non partecipa mai alla vita parrocchiale, è presente una VOCAZIONE che si concretizza in molti modi diversi ma tutti complementari fra loro (LE VOCAZIONI).

2.2 Tutte le vocazioni nella Chiesa hanno un'origine misteriosa, cioè risalgono in definitiva al mistero di Dio, al suo progetto di amore salvante. Dio chiama tutti gli essere umani, uomini e donne, a diventare suoi figli e fratelli con il Primogenito, il Signore Gesù. Questa chiamata universale, senza esclusioni e senza preferenze, prende forma nel Battesimo, mediante il quale a tutti è offerta la possibilità di diventare partecipi della vita divina, dando una risposta fondamentale. Questa poi si specifica secondo i doni e i compiti diversi che lo Spirito assegna a ogni persona (cfr. 1 Cor. 7,17). In termine tecnico si parla di carismi e di ministeri. Esiste dunque un intreccio tra vocazione e vocazioni, tra carisma - dono e carismi - doni. Ogni vocazione particolare è una specifica attuazione della vocazione battesimale comune a tutti per *“divenire, nello Spirito, strumento adatto alla benevolenza del Padre”* (RdC, 185).

La meditazione sul mistero della vocazione cristiana e sull'intreccio tra vocazione e vocazione conduce a scoprire come tutto questo avvenga nella Chiesa e, nello stesso tempo, mette di fronte ad un'ulteriore meraviglia dell'agire di Dio: la Chiesa stessa è un avvenimento vocazionale. Si può dunque dire che la Chiesa riceve le vocazioni dei cristiani, le accoglie e contribuisce in modo determinante al loro sviluppo perché essa è una vocazione.

2.3 Dicendo che la Chiesa è un avvenimento vocazionale si intende sottolineare un duplice fatto:

- a) che l'origine della Chiesa non va cercata nelle coordinate umane di tempo - spazio - storia ma nel mistero insondabile di Dio che si rivela a noi come Padre - Figlio - Spirito Santo.
- b) che la Chiesa nella sua più profonda identità va compresa come un dono destinato a farsi dono verso tutti e tutto.

“La Chiesa viene da altrove. Chi vuole misurarla e definirla con gli altri schemi delle analogie di questa terra, chi non vuole vedervi altro che una forza tra le forze della vicenda umana, non ne conoscerà mai il cuore. Un altro mondo si affaccia in questo mondo: lo Spirito entra nella carne, la uccide e la risuscita a nuova, impensabile vita. Questo luogo dell'incontro fra i mondi, questa terra straniera eppure familiare, questo incrocio di un piano conosciuto con un altro a noi sconosciuto e potente, è la Chiesa: MISTERO, tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora” (B. Forte).

È sempre più necessario riconoscere questa misteriosità della Chiesa dando nuovi orizzonti alla nostra vita personale. Nella vicenda della Chiesa è compresa anche la nostra vicenda personale: come la Chiesa e a causa della Chiesa, ogni persona è nascente dall'alto e deve coltivare in sé la capacità di stupore e di meraviglia, l'attesa del nuovo, il dirigere lo sguardo verso l'improgrammabile e l'imprevedibile, il rendersi progressivamente liberi dal presente, dall'immediato e dalla prigione delle realtà penultime.

La Chiesa non è soltanto mistero. O, meglio, la Chiesa perché è mistero, è di per se un dono gratuito e diventa SACRAMENTO. Essa si riceve più che essere prodotta o fatta dall'uomo. La collaborazione dell'uomo al *“farsi”* della Chiesa è l'accoglienza umile e stupefatta di quanto

Dio opera con amore. L'accoglienza e il rendimento di grazie (=Eucaristia) fanno nascere la Chiesa nel cuore dell'uomo e nella storia umana. Adorando una Presenza che non viene mai meno, contemplando lo svolgersi incessante della potenza di Dio, si fa nascere la Chiesa.

- 2.4 La parrocchia è una manifestazione storica della vita e del "destino" del popolo di Dio, adunato con Cristo, in e per Cristo, nello Spirito Santo. È un popolo che trova un LUOGO storico, fatto di tradizioni e di novità, di coordinate geografiche e di concretezze di situazioni, di speranze e di fatica. È un popolo che acquisisce la forma di COMUNITÀ ecclesiale, fraterna e solidale, dove le persone hanno sempre il primato ma non sono mai individui a se stanti e isolati. La parrocchia è una condensazione, una cristallizzazione dell'intera Chiesa del Signore, una - santa - apostolica, sotto la forma di comunità EUCARISTICA, perciò MISSIONARIA, umana e insieme divina, teologale e insieme culturale.

A MODO DI SINTESI, si possono riprendere le parole di un noto testo, dove elementi teologici e culturali sono ben armonizzati: *"La parrocchia, in certo modo, realizza integralmente la funzione della Chiesa in quanto accompagna le persone e le famiglie per tutta la vita nell'educazione e nella crescita della fede. È centro di coordinamento e di animazione di comunità, di gruppi e di movimenti... La celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti fa presente in modo più chiaro, la globalità della Chiesa... La parrocchia è per il cristiano il luogo di incontro e di fraterna comunicazione di persone e di beni, superando le limitazioni proprie delle piccole comunità"* (Documento di Puebla, 644), è necessario che riesca a sprigionare un dinamismo totale delle sue energie umano - divine.

Alcune di queste "energie" sono già vive e operanti. Tali sono quelle del "ministero ordinato", ossia del parroco, dei presbiteri e dei diaconi che, assolvendo il compito loro proprio di creare continuamente unità, consentono alla parrocchia di essere vera esperienza del popolo di Dio. Energie vive e operanti sono anche quelle degli operatori pastorali, un termine volutamente ampio che comprende tutti coloro che, coscienti di essere un dono che lo Spirito fa alla comunità, esprimano al meglio il carattere ecclesiale del loro servizio.

Ci sono poi i portatori di carismi - vocazioni particolari, ai quali è ben noto che ogni vocazione trova il suo compimento nella "funzionalità caritativa" ossia nella disponibilità e nel concreto prodigarsi per l'edificazione della Chiesa, per condurre gli uomini all'incontro salvifico con il Cristo e per dare consistenza ogni giorno più solida al regno di Dio già presente nella Chiesa di Cristo IN MISTERO (LG 3).

Altre energie sono invece - come dire? - sopite e allo stato di latitanza; altre ancora sono come disperse e non di rado isterilite dal peccato d'incredulità o da un certo comportamento di vita. Stando alle apparenze e sulla base di realistiche diagnosi, è forse il caso di una maggioranza dei parrocchiani, tali per anagrafe ma non per scelta consapevole. Eppure, nessuno può essere considerato del tutto escluso ed estraneo, poiché è da pensare che *"Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione che consiste nella vocazione alla comunione con Dio"* (GS 10.19). Non solo, ma lo Spirito Santo *"suscita in diverse maniere lo spirito missionario, prevenendo sovente l'azione stessa di coloro cui tocca guidare la vita della Chiesa"* (AG 29).

I pochi dunque, "che sanno" - come si esprime l'evangelista Giovanni - entrano in una misteriosa strategia di salvezza secondo la quale la salvezza stessa avviene attraverso mediazioni: i POCHI sono a servizio dei MOLTI, perché tutto il popolo di Dio offra a Dio il culto a Lui gradito (Rm. 12,1-2)

È un servizio di risveglio di quella vocazione che, seminata nel cuore umano di Dio, cresce in Cristo e nella sua Chiesa in modi molteplici.

Due osservazioni qui si impongono. Anzitutto, la centralità della vocazione e delle vocazioni nell'azione pastorale della parrocchia, a cui compete di dare la FORMA DI CRISTO a tutti i suoi membri secondo la misura propria a ciascuno. È un ritornello ormai ricorrente ma lontano da una sua soddisfacente realizzazione: LA PARROCCHIA È VOCAZIONALE.

Lo è (o dovrebbe esserlo) nei suoi membri e nella sua azione, nello stile di vita e di opere, nelle intenzioni e nella scelta degli strumenti adatti.

In secondo luogo, VOCAZIONE È MISSIONE. La vocazione battesimale conduce (o dovrebbe condurre) ogni cristiano *“a compiere la scelta del proprio stato e a concretizzare, in una Chiesa tutta ministeriale e nella varietà dei ministeri, il suo specifico apporto alla redenzione del mondo”* (P.P.V., n.6).

Il Vaticano II afferma che *“siccome i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve essere consacrata al bene di tutta la Chiesa”* (LG 44).

Non c'è vita spirituale autentica senza il darsi carico dell'uomo e della sua avventura storica, nella quale entrano il bisogno del pane e della pace, l'attesa della felicità e del vivere bene, al di là della pura sopravvivenza. Restano problemi che mi sembrano ancora di mentalità. Lo stretto legame vocazione - missione passa oggi attraverso una demistificazione di certe concezioni di vocazione per approdare alla semplicità di essere servi. Chiamati per servire. Non dire e come io voglio, ma in quei luoghi concreti in cui la Chiesa si fa SACRAMENTO di salvezza.

STUDI - 2

La Parrocchia: luogo dell'ascolto dei bisogni dell'uomo.

di Alessandro Plotti

ALESSANDRO PLOTTI

Per essere una comunità aperta la Parrocchia deve aprirsi all'uomo, a tutto l'uomo, all'uomo di oggi, deve cioè aprirsi alla comunità degli uomini che vivono in un territorio per portarvi, dentro la loro vita e i loro problemi reali, l'annuncio della salvezza. Non c'è apertura vera senza questa particolare attenzione all'uomo, alla persona umana.

“Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore - dice il n. 14 della Redemptor hominis - l'uomo nella sua singolare realtà (perché è persona) ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima. L'uomo che conformemente all'interiore apertura del suo spirito ed insieme a tanti bisogni del suo corpo, della sua esistenza temporale scrive questa sua storia personale mediante numerosi legami, contatti, situazioni, strutture sociali, che lo uniscono ad altri uomini, e ciò egli fa sin dal primo momento della sua esistenza sulla terra. L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme al suo essere comunitario e sociale, quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione; egli è la prima e fondamentale via della Chiesa”.

A queste parole dell'Enciclica di Giovanni Paolo II fanno eco le parole di Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II:

“La Chiesa del Concilio, sì, si è occupata oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo quale oggi si presenta in realtà: l'uomo vivo... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo”.

La Chiesa oggi più che mai deve incontrare il mondo, non per mondanizzarsi essa stessa, ma per evangelizzare ed assumere tutta la realtà del mondo che porta i segni e le istanze dell'opera creatrice di Dio con i germi della redenzione operata da Cristo.

La Chiesa è e rimane il dono di Dio permanente, il mistero del Cristo continuato e diffuso, sotto la costante operazione dello Spirito Santo; la sua essenza non può concepirsi, per la fede, se non come un mistero sacro venuto dal cielo. E pur tuttavia la Chiesa non deve essere considerata unicamente in questa prospettiva: per analogia con Gesù Cristo, il divino in essa è sempre legato all'umano.

Il volto della Chiesa è sempre la risultante di questa duplice componente: il dono permanente di Dio e la risposta degli uomini. Se la Chiesa, attraverso le sue strutture visibili, non si confronta in modo dialettico, con il mondo in cui deve essere immersa, non può dirsi *“aperta”*.

Che cosa hanno fatto le nostre Parrocchie, di fronte a questo mondo, di cui avvertono per prime la ricchezza e l'indigenza? Quali scosse hanno subito, nel loro cammino storico nella città e con la città, dal ritmo travolgente di questa realtà che le circonda e le permea? Come hanno inserito il loro lievito di

evangelizzazione e di redenzione in questa massa imponente, che tende ad un moto autonomo, e pure, inconsapevolmente o no, chiede un incontro e un aiuto?

Ecco le domande cruciali, cui infine dobbiamo tentare di dare una risposta. Certo la Chiesa, e la nostra in particolare, non impronta più visibilmente, come nel passato, la società e la città in cui viviamo, ma, per una particolare azione dello Spirito, sta attraversando un'eccezionale fase di rinnovamento. E questo rinnovamento passa attraverso l'apertura all'uomo e al mondo in cui vive e deve diventare capacità di *"cogliere le domande cruciali che la gente spesso soffoca dentro di sé e dire con amore la verità cristiana sui problemi che giocano il suo futuro"* (*La Chiesa italiana e le prospettive del paese n. 18*).

"Capacità di comprensione e di accoglimento, di comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi per tutto ciò che è nobile e buono" (*EN, n. 21*).

Le nostre Parrocchie devono aprirsi a questo servizio del mondo, servizio dei problemi dell'uomo e devono assumerlo con la stessa lealtà, e direi anche, con la stessa vocazione umana degli altri ed esercitarlo nello Spirito del Vangelo. La Parrocchia dovrebbe essere perciò l'ispiratrice di tutti i servizi di cui ha bisogno la vita umana per una testimonianza alla Parola e per un'evangelizzazione che diventa autentica condivisione.

Mi scriveva tempo fa un giovane conosciuto ad un Convegno: *"l'idea che mi seduce è l'idea di evangelizzazione come apertura di mente e di cuore ai problemi dell'uomo contemporaneo, preso nella sua totalità. Non sogno più l'ombra del campanile o le quattro chiacchiere nel circolo parrocchiale; non voglio più discutere sull'uomo, voglio amarlo a prezzo di me stesso, voglio incontrarlo sotto quell'angolo di cielo che ci è comune e che assume forme e colori diversi a seconda degli individui"*.

Aprirsi all'uomo significa preparare la via alla Parola; significa porre dei segni che rendono credibile l'annuncio, che ispirino fiducia all'uomo, che lo rendano capace di accogliere la proposta evangelica. La Chiesa deve meritare con atti di amore la fiducia dell'uomo alla salvezza di Dio. Questo comporta un'attenzione molto viva al dato *"uomo"*, ma partendo da lui, dalle sue domande, dai suoi interrogativi, dalla sua capacità di comprensione. Occorre recuperare il senso della salvezza totale e integrale non solo in rapporto a Dio, ma anche in rapporto all'uomo, alla sua storia, al suo mondo e alle domande che egli pone.

Il nodo di un autentico rinnovamento delle nostre Parrocchie passa proprio attraverso una ricomprensione biblica e teologica di questo discorso; si tratta cioè di capire qual'è il criterio di fondo per poter giudicare quando i gesti che la Chiesa pone, per esprimere il mistero inesauribile della salvezza, sono *"significativi"* di essa e quando invece sono chiusi, non espressivi, non comprensibili.

La Parrocchia aperta all'uomo è la Parrocchia che va incontro all'uomo, dove l'uomo si trova, nella sua miseria *"totalizzante"*, nella sua emarginazione forzata; è la Parrocchia che - per usare una frase dei Vescovi italiani - sa *"ripartire dagli ultimi"*, per recuperare insieme un genere diverso di vita; è la Parrocchia che aiuta con amore tutti a riscoprire i valori della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità, demolendo, con l'annuncio della Buona Novella per i poveri, *"gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità"*.

Gli strumenti per l'evangelizzazione non devono essere giudicati validi nelle categorie dell'efficienza e dell'organizzazione, ma nella categoria dell'apertura a tutto ciò che l'uomo offre e soprattutto nella categoria della fedeltà al Cristo, alla sua fisionomia di schiavo *"in tutto simile agli uomini"*. C'è sempre il rischio che ciò che è e deve rimanere strumentale tocchi l'essenziale e uccida lo spirito. La Parrocchia aperta non può quindi esaurire la sua attività pastorale tra i pochi che frequentano o fra i soli fedelissimi, ma deve sempre più identificarsi con tutti coloro che vivono in quel territorio, per salvare tutti e per offrire a tutti la realizzazione delle potenzialità che l'uomo porta in sé. Liberare l'uomo dalle sue schiavitù, perché nessuno iota vada perduto.

L'unico padrone della Chiesa è Dio, certamente; ma egli ha voluto per amore farsi servo di tutti gli uomini bisognosi di salvezza; in questo senso possiamo dire che le nostre parrocchie hanno tanti padroni quanti sono gli uomini che vivono nel loro territorio e a ciascuno esse sono chiamate a rendere il servizio di cui ha bisogno. La Chiesa è serva di un Dio: servo dell'uomo; questa deve essere la sua identità la cui piena comprensione richiede un atteggiamento di permanente conversione e di auto-evangelizzazione, condizione

indispensabile perché anche i nostri fedeli che già condividono la vita della comunità facciano una vera esperienza di Chiesa.

“Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la Parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l’annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione con e per tutti coloro che credono nei veri valori dell’uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire Papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete” (CEI, Comunione e Comunità n. 44).

La connessione tra quanto si vive all’interno della comunità ecclesiale e il risanamento delle situazioni sociali di disuguaglianza e di conflittualità tra gli uomini non è sempre compresa chiaramente, talvolta non appare, in qualche caso può addirittura essere smentita da taluni comportamenti, sia delle istituzioni che dei gruppi e delle singole persone. Se tale connessione non appare efficacemente, inesorabilmente l’esperienza sacramentale finisce nell’individualismo, peggio nell’intimismo, senza efficacia plasmatrice di nuovi rapporti tra gli uomini.

Una Chiesa che celebra e vive il dono della comunione e della riconciliazione, è una Chiesa che acquista forza nella lotta contro ogni forma di peccato, contro i molteplici frutti di ingiustizia e di violenza sparsi copiosamente nella vita della società. La presenza nella società diventa quindi compito dei cristiani per gli uomini, per la comunione e per la riconciliazione nella comunità umana.

Tale impegno fa parte integrante della pastorale di evangelizzazione richiesta dai tempi nuovi della Chiesa e del mondo. L’evangelizzazione infatti risulta dalla sintesi di tre momenti essenziali: annuncio della parola, vita sacramentale e diaconia della carità. Il rinnovamento della carità deve tradurre in pratica lo stretto rapporto di complementarità che esiste tra evangelizzazione, sacramenti, promozione umana.

Come notava Paolo VI: *“oggi più che mai la Parola di Dio non potrà essere annunciata e ascoltata, se ad essa non si accompagna la testimonianza della potenza dello Spirito Santo, che opera nell’azione dei cristiani posti al servizio dei fratelli, proprio su quei punti dove sono in gioco la loro esistenza e il loro avvenire” (Octogesima advenis, n. 51).*

Questi stimoli non possono lasciare indifferenti le Parrocchie. La comunità parrocchiale non può mai sentire la sua vitalità esaurita in se stessa e solo contingentemente ed episodicamente protesa al di fuori, ma al contrario sarà nel mondo, in tutti i sensi, che essa esprimerà la sua partecipazione all’opera di salvezza dello Spirito.

Una struttura parrocchiale di questo tipo, che realizza la sua adesione ai problemi degli abitanti del suo territorio, che condivide i valori umani autentici verso i quali si muove la storia di una comunità, deve costituirsi soprattutto come una struttura di accoglienza e di vasta condivisione, come un punto di riferimento concreto al quale ogni uomo può guardare con fiducia in vista di ogni tentativo di promozione umana.

“... La Chiesa non può cessare di essere e di sentirsi realmente ed intimamente solidale con questa società e deve impegnarsi a realizzare le sue speranze insieme con ogni uomo retto e giusto. In atteggiamento di servizio, perciò essa, si propone di promuovere fiducia, di mantenere aperto il dialogo con tutti, con la sola predilezione a cui obbliga il Vangelo, quella per i più poveri e i più deboli”. (Comunione e Comunità, n. 12).

Se tutta la popolazione del territorio non deve sentirsi esclusa dal rapporto con la Parrocchia, sono soprattutto i poveri le persone con cui la comunità cristiana deve stabilire legami privilegiati di comunione e di fraternità effettiva.

È inutile dire che compito precipuo di una parrocchia che vuole garantirsi questa espressione essenziale della sua missione, è quello di formare i cristiani ad essere *“volontari”* nella complessità delle situazioni umane e sociali del territorio, per aprirle alla speranza del Regno. E questa apertura travalica i confini stessi della Parrocchia, per maturare e attuare nella dimensione dell’amore, altri e molteplici servizi nelle strutture sociali cittadine in cui l’uomo si trova a vivere.

STUDI - 3

La Parrocchia: luogo che educa alla risposta.

di Pietro Gianola sdb

PIETRO GIANOLA

Il principio è di facile ammissione: la parrocchia o, meglio, l'organismo vivente della comunità parrocchiale, oggi possiede le qualità necessarie per EDUCARE I SUOI GIOVANI ALLA RISPOSTA vocazionale.

In Italia dopo il Concilio, dopo i piani pastorali della CEI, dopo Loreto si sono promosse condizioni che in modo diretto possono influire sulla qualità delle nuove vocazioni, col richiamo e con la selezione di vocazioni di giovani autentici, aperti, profetici, fedeli a Dio e al mondo.

Queste condizioni sono molteplici. Ma non ultime sono le prospettive di una PIÙ MISSIONARIA, APERTA, PRESENTE, PARTECIPANTE, COMUNITÀ PARROCCHIALE PIÙ PIENAMENTE EVANGELICA, che da questo ricava per i suoi giovani animazione, proposta, accompagnamento. Sono condizioni valide ed efficaci per un flusso vocazionale che potrebbe superare le strettoie di una incerta credibilità e del richiamo di soggetti con caratteri deboli, portati alla docilità dipendente, al falso intimismo pseudo-spirituale, ad una ministerialità pastorale e apostolica lontana dagli uomini reali (lontana anche dall'esempio e dalla volontà di Cristo).

Le giovani vocazioni più autentiche nascono non in serre pastorali, ma solo nelle comunità veramente MISSIONARIE, pulsanti di vita d'alto livello all'interno, ma proprio per questa ragione aperte alle dimensioni esterne dell'amore del Padre e di Cristo per gli uomini, per tutti gli uomini fratelli, specialmente per i lontani, secondo i loro complessi bisogni.

COME LA PARROCCHIA EDUCA I GIOVANI ALLA RISPOSTA ?

Prima di tutto essa li educa CON L'ESEMPLARIETÀ COMPLETA, MATURA, APERTA. Ma poi nella catechesi e nella pastorale fornisce la BASE D'INFORMAZIONE che colloca i giovani, piccoli e grandi, e le scelte della loro vita dentro VASTI ORIZZONTI DI CHIAMATA - RISPOSTA: l'esistenza come progetto di Dio; la storia come storia della salvezza; la grande chiamata universale di Dio all'esistenza, all'amicizia, all'alleanza, alla fede, alla conversione e alla redenzione; la Chiesa come vocazione e come missione; le molte vocazioni della Chiesa, per la Chiesa, per il Mondo, l'identità spirituale e apostolica di ogni vocazione.

La parrocchia stessa si propone ai giovani come comunità ed esperienza di vocazione - missione, di queste vocazioni - missioni che coprono tutto l'arco delle sue presenze nel nome dell'amore di Dio per gli uomini.

L'informazione vocazionale si rafforza con la TESTIMONIANZA ESEMPLARE di chi mostra e dimostra, ma soprattutto con L'INVITO CREDIBILE costante e progressivo dei suoi giovani alla collaborazione, all'imitazione, alla successione, con la necessaria iniziazione a queste.

Vie privilegiate di educazione alla risposta sono la moltiplicazione e l'approfondimento delle ESPERIENZE VISSUTE dai giovani mediante il loro COINVOLGIMENTO con la propria comunità nella volontà e prassi di osservazione e comprensione, di condivisione, di disponibilità all'intervento moderno mediante ogni FORMA DI PRESENZA E DI DIALOGO che parte dalla parrocchia, dalla TENSIONE MISSIONARIA DELLA PARROCCHIA.

Dio chiama i giovani. La Chiesa chiama i giovani. Ma anche il Mondo chiama i giovani, suscita e alimenta, motiva e decide risposte "vocazionali" d'ogni natura, proprio con i suoi COMPLESSI APPELLI caritativi, affettivi, morali, esistenziali, religiosi. Sono gli appelli uscenti dalle sue gioie e dai suoi dolori, dalle sue speranze e disperazioni, da tutto ciò che in modo esplicito è invocazione, attesa, bisogno di Dio, di Cristo, perciò di messaggeri del Vangelo, di ministri della Chiesa, di cristiani ma anche di consacrati e consacrate capaci del dono della fede, dell'amore, della speranza. È una via lunga, ma selettiva di personalità

più vere e complete, più valide e mature, capaci di rinnovare molti progetti riduttivi, mediocri, stanchi, conservatori, riproduttivi, casalinghi che segnano le scarse proposte - risposte vocazionali d'oggi, sacerdotali o religiose. Per seguire questa via bisogna realizzare alcune CONDIZIONI:

1. INTEGRAZIONE MISSIONARIA E MONDANA DELL'EDUCAZIONE E DELLA PASTORALE GIOVANILE

Bisogna che la comunità parrocchiale rompa gli schemi di un'educazione e di una pastorale giovanile troppo riduttiva rispetto all'ampio e totale respiro del progetto di amore di Dio, del Vangelo totale di Cristo. I programmi ordinari e anche ufficiali di catechesi e pastorale per i giovani si concentrano spesso in modo chiuso dentro un mondo intimistico di fede, sacramento culto, preghiera. La vita cristiana proposta ai giovani all'esterno è quasi solo il campo delle virtù individuali o collettive, di una vaga testimonianza quasi polemica. Non contiene quasi nulla del realismo delle chiamate per una risposta che emergono pressanti dalle appartenenze e dalle partecipazioni gioiose e sofferenti concrete, quotidiane e storiche, di complessa e completa natura, dall'immenso mondo marginale o non praticante, non credente, eppure *"in attesa della rivelazione dei figli di Dio"* (Rm. 8, 19). Si formano cristiani davanti a Dio, uniti tra loro, invece che credenti davanti a Dio e viventi tra loro PER IL MONDO. L'intimismo personale o collettivo dei privilegiati della fede domina e mortifica perfino la liturgia più comune.

NON SEMPRE CRISTO È REDENTORE DEL MONDO INTERO. Lo Spirito Santo, nelle rare invocazioni, è interiore e non aleggia sulla faccia intera della terra. Troppi preti si consumano ad uso interno e non sanno chiamare i giovani se non ad aiutarli in questo. Troppi religiosi e religiose hanno consumato le tensioni dei fondatori e della fondazione con l'assenza esterna o con la debolezza innocua di tale presenza.

Chi è già uscito da questi schemi ha visto nascere nei propri giovani sia l'espansione del volontariato, sia la generosità di belle vocazioni segnate da una spiccata nota missionaria lontana o vicina. Questo orientamento ha costituito un respiro crescente da Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI, a Giovanni Paolo II (REDEMPTOR HOMINIS e LABOREM EXERCENS).

2. RISPOSTA PIÙ FACILE DEI GIOVANI: UN DIO MISSIONARIO

Dio non abita solo le chiese. Non è solo un Dio religioso, di preghiera e culto. L'educazione e la pastorale dei giovani cristiani nella comunità devono risalire chine e guidare i giovani a riscoprire il volto e il progetto autentico di Dio, il messaggio autentico di Dio che li riguarda, la missione piena che Dio affida loro, la risposta aperta che Dio attende da loro. È più facile la risposta al Padre Creatore dell'Uomo, degli uomini tutti, della terra, autore della vita terrena, accompagnatore della storia, oggi impegnato in un amore - volontà - progetto di redenzione, conversione, felicità, liberazione e giustizia UNIVERSALE E TOTALE, CONCRETO E QUOTIDIANO. A questo progetto il Padre chiama e manda.

È più facile la risposta al Cristo del Vangelo che porta il segno dell'apertura, che esce dagli schemi e ha cuore e mente, amore e volontà, azione e metodo, messaggio e dialogo tesi a tutti gli uomini, per tutto l'uomo, più ancora dei migliori profeti universalistici.

Motiva la risposta l'incontro appassionante di un Cristo che chiama, ama e forma i suoi nell'intimità, ma che ha anche i suoi preferiti tra i lontani, i soli, i peccatori, le masse, i piccoli, ogni uomo comunque in attesa; l'incontro di un Cristo che per tutti è morto e risorto, per la salvezza di tutti. Attrae la Chiesa fondata da Cristo come luogo di comprensione, di fede, di responsabilità, di accoglienza per tutti, di mediazione dello Spirito per tutti, lucerna e fermento per tutti, carità per tutti, disponibile secondo il bisogno e l'attesa. Ridiamo ai giovani il cuore autentico di Cristo per l'ascolto dell'invocazione. È la via migliore della sequela di Cristo.

I giovani si aprono allo Spirito attivo, molteplice e immenso del Padre e di Cristo. Apriamoli a una Chiesa che è prolungamento del multiforme amore attivo di Cristo, a una Fede che anima la Vita nuova nascente, crescente, comunicante d'un CRISTIANO IN MISSIONE, tra gli uomini di presenza e di partecipazione, IN DIALOGO di amore, di interpretazione, di giudizio critico di denuncia, IN UN CAMMINO percorso insieme, di proposta, di alternativa, di compimento. Questa autenticità teologica e

pastorale si traduce nei giovani in forza di ATTRATTIVA E MISSIONE DI AMORE, di DOVERE MORALE, di EFFICACIA PSICOLOGICA, di LIBERTÀ PER LA RISPOSTA.

3. CHE COSA NON EDUCA E CHE COSA EDUCA I GIOVANI ALLA RISPOSTA ?

NON LI EDUCA la formazione pastorale in una parrocchia che chiede o offre l'uscita dal mondo, l'alienazione pseudo - mistica, pseudo - spirituale, pietistica, ascetico - puritana, essenzialista.

NON LI EDUCA ALLA RISPOSTA catechesi e pastorali e progetti cristiani che ignorano la Creazione di Dio che si attua nella Storia a lungo termine e quotidiana degli uomini, che mutilano l'incarnazione di Cristo e l'animazione dello Spirito, l'intero Progetto - Uomo del Padre, la presenza e l'azione della Grazia fuori della Chiesa e della parrocchia, dentro ogni vicenda degli uomini.

NON LI EDUCANO i movimenti e gruppi settari e intimisti, privilegiati, centrati sull'istituzione, sul consenso, sul culto, sul rigorismo morale, senza Mondo da amare, da salvare, da visitare e da fermentare. O nascerebbero solo risposte di giovani deboli, anche se entusiasti, selezionati tra i meno vivi e attivi, non certo creativi neppure nei momenti interni della fede, dell'amore, della vita.

È ancora viva la "profezia" di Don Milani che denunciava queste assenze.

NON LI EDUCA un'esperienza di parrocchia apocalittica pronta al giudizio e alla condanna, povera di amore e incapace di presenza, d'incontro, di proposta, di dialogo, anche se abbondante di citazione bibliche ed evangeliche scelte a propria difesa.

NON LI EDUCA alla risposta una formazione schizofrenica che forma al dualismo o che almeno permette con rassegnazione larga e quasi abituale il dualismo tra i momenti di fede e di culto e la vita esterna, privata e pubblica incoerente, non cristiana né evangelica, quasi atea, inutile e innocua per il mondo, per la società e per la cultura, per rispondere all'invocazione, giovani contro-testimoniati, falsificanti la stessa religione.

NON EDUCA i giovani alla risposta l'illusoria esperienza di qualche discontinuo intervento caritatevole o assistenziale.

EDUCANO LA RISPOSTA UNA PRESENZA E UN INTERVENTO SPERIMENTATI E CONDIVISI nella loro parrocchia che li stimola e li guida nel PENSIERO, nell'AMORE, nell'AZIONE anche a tener conto dei BISOGNI MATERIALI, della carenza economica, della povertà, dell'abbandono, dell'emarginazione, ma che li fa salire ben presto la SCALA DELL'ASCOLTO per altrettante risposte: ascolto del BISOGNO DI CULTURA, di nuova cultura e mentalità, di interpretazioni, di significati e senso, di valori, motivi, progetti, criteri di giudizio, di modelli di condotta privata e pubblica per la giustizia, per la fedeltà vera; ascolto delle TEMATICHE SOCIALI contro strutture e culture di violenza, ingiustizia, divisione, disuguaglianza, emarginazione, fino alle dimensioni e tensioni internazionali, mondiali e lontane cui partecipare... Ma è soprattutto educativa della risposta vocazionale dei giovani l'esperienza attiva in una parrocchia presente, partecipe, dialogante, coinvolgente nei momenti della ricerca, dell'invocazione, della proposta legate ai BISOGNI E AI PROBLEMI ESISTENZIALI, MORALI, RELIGIOSI, LARGAMENTE CRISTIANI, agli INTERROGATIVI PROBLEMATICI: apertura o chiusura religiosa? uscita o rientro? verifica o controllo? Questi cammini di scoperta o di maturazione sono lunghi e tortuosi. Si educano rispettando ritmi ed esiti, meritando ascolto e fiducia.

EDUCANO UTILMENTE i giovani su questo itinerario di risposta preti, religiosi, laici consacrati e praticanti che superano a loro volta gli schemi stereotipi delle identità intime e ripetitive, che offrono l'esempio e la testimonianza dell'apertura, che sono capaci di chiedere l'attenzione e di ottenere la risposta per condividere l'esperienza e l'azione, per succedere come forze giovani dentro forme autentiche e creatrici come le richiedono la fede e l'amore.

UNA CHIAMATA "GIOVANE" EDUCA LA RISPOSTA DEI GIOVANI alla condivisione, all'intervento, alla dedizione generosa professionale, volontaria, temporanea ma anche alla RISPOSTA TOTALE E PROFONDA, cioè CONSACRATA.

Risposta di CONTEMPLATIVI ORANTI aperti e chiamati a pregare lodando, ringraziando, chiedendo, riparando per tutti, stando davanti a Dio per tutti, fuori ma non separati dal mondo.

Risposta di PASTORI nella città degli uomini, della città degli uomini, insieme ai più vicini, non privilegiati e chiusi, ma responsabili dei fratelli lontani.

Risposta dei RELIGIOSI dediti alle innumerevoli forme di presenza e di azione dettate dall'amore, dal bisogno, dal carisma particolare.

Risposta di LAICI CONSACRATI a santificare ed evangelizzare la città degli uomini, la vita quotidiana.

Risposta di LAICI COMPAGNI DEGLI UOMINI della città, coerenti e costanti dotati di verità e bontà, anche se spesso critici, veritieri non per condannare, ma per salvare amando, secondo la mente di Dio.

ORIENTAMENTI -1

Parrocchia e animazione vocazionale.

di Eliana Zanoletti (per alcuni laici del C.D.V. di Brescia)

ELIANA ZANOLETTI

PREMESSA

Prima di procedere a dare un modesto contributo (dalla periferia e da una prospettiva non specialistica) alla trattazione del tema del rapporto fra animazione vocazionale e parrocchia, riteniamo importante, per quanto possa apparire molto scolastico, premettere una definizione dei termini che devono entrare in rapporto. Si vedrà poi se e questa premessa sia utile, quando risulterà essere essa stessa la sostanza dell'argomento da trattare: le ragioni dell'implicazione fra i due termini derivano, infatti, dal taglio con cui vengono introdotti nella discussione. Riteniamo che il nostro intervento su un tema del genere non chiami in gioco tanto la nostra competenza teologica, né il nostro bagaglio teorico o la nostra consapevolezza di animatori pastorali (veramente esigui), quanto piuttosto la nostra prassi, la nostra ISTINTIVITÀ pastorale, la sintesi del tutto peculiare (ma non per questo ARBITRARIA, cioè infondata) che noi attuiamo fondandoci sulla nostra esperienza di Chiesa (nella dimensione feriale della parrocchia ed in quella della diocesi) con i suoi temi, le sue scoperte, le sue mediazioni e celebrazioni.

In questa prospettiva della sintesi, parziale e prospettica, restiamo non garantiti nei risultati: la nostra possibilità si esaurisce nel presentare UN punto di vista, che nasce dalla riflessione su UNA prassi pastorale. Resta inteso, pertanto, che non si intende presentare una chiarificazione terminologica e nemmeno una definizione a priori che sia comprensiva di ogni esperienza.

DEFINIZIONE DEI TERMINI

A. Parrocchia

Parlare dell'animazione vocazionale, mettendola in relazione con la parrocchia, significa molto di più che individuare lo spazio dove, oggettivamente, si può tradurre un'azione pastorale che abbia qualche possibilità di concretizzarsi. Non si tratta, cioè, semplicemente di delineare un ambito operativo secondo i criteri dell'opportunità. L'animazione vocazionale ha un rapporto necessario con la parrocchia, perché questa è propriamente IL luogo della vita del cristiano e della comunità: nella parrocchia s'incarna il qui - oggi del mistero di Cristo. In essa la comunità è un fatto visibile e sperimentabile, il popolo di Dio è presente in tutte le sue componenti, vari sono i carismi ed i ministeri per l'edificazione comune.

La comunità cristiana in una parrocchia è un soggetto individuabile, che celebra il mistero pasquale e la carità, testimonia la propria appartenenza al Risorto, annuncia esplicitamente il Vangelo, genera uomini nuovi alla fede e ne diventa responsabile, incaricandosi di crescerli nella fede.

La comunità parrocchiale stessa, implicitamente nella sua vita liturgica e nella sua sequela quotidiana, o esplicitamente attraverso la guida del suo presbitero e la catechesi, presenta ed incarna un'immagine di uomo - nuovo, sempre inadeguata al Modello, ma indispensabile, povera mediazione che costituisce l'essenza del suo raccontare Cristo Salvatore all'uomo di oggi.

È un segno dello Spirito (oltre che frutto di una pedagogia sapiente che ha sminuzzato e fatto assimilare), che in questa esperienza di Chiesa viviamo un po' tutti, laici compresi.

B. Animazione vocazionale

È più problematico, invece, giungere ad una determinazione univoca del concetto di animazione vocazionale, soprattutto perché la diversità dei destinatari di quest'animazione sembra implicare obiettivi diversificati. Si può far coincidere l'animazione vocazionale con ogni iniziativa tesa a dare rilevanza esistenziale alla fede, ma forse sarebbe un po' generico.

Se vocazione è personale e specifica conformazione a Cristo nel desiderio suscitato dallo Spirito, la componente pastorale, che concorre a creare le condizioni culturali di ciò, si caratterizza oggi come educazione alla domanda. Si tratta di uscire dall'ottica moralistica e conservativa in cui è collocata la proposta di fede per proiettare il cristiano nella dimensione della sequela; bisogna ridare corso alle questioni sul senso e sulla vita, senza temere di arricchire troppo la domanda; se la domanda esistenziale, infatti, non ha uno spessore, non sarà in grado di cogliere come profondamente liberante è la risposta di Cristo.

Naturalmente l'animazione vocazionale non può prescindere da una comunità che cammina e che si interroga, evitando di restare in superficie, una comunità che è Chiesa perché "*chiamata*", la convocata per eccellenza (Ecclesia) l'abitudine a porsi domande si contrae in una comunità parrocchiale che abitualmente si chiede cosa vuol dire per lei "*essere di Cristo*" oggi.

PARROCCHIA ED ANIMAZIONE

Fare animazione in una parrocchia prevede, oggi, alcune tappe prioritarie che potrebbero dare l'impressione di un aggiramento troppo ampio del problema, di uno sconfinamento in campi che con l'animazione vocazionale non hanno direttamente a che vedere. Bisogna, però, chiedersi (e qui torna utile la chiarificazione sopra premessa) a quale animazione vocazionale si pensa se si ritiene "*non pertinente*" o troppo generico un discorso vocazionale che parta da alcune premesse sulla "*qualità*" della vita cristiana nella parrocchia.

Se la comunità parrocchiale non si confronta con la secolarizzazione riscoprendo più profondamente, ma anche in misura più essenziale ed intima, le ragioni della sua appartenenza al Risorto, non ci sarà più "*vocazione*", perché nessuno renderà evidente che la sua vita è una risposta; non ci sarà spazio significativo per la categoria esistenziale e religiosa dell' "*essere amati*", perché manca un contesto vitale all'interno del quale porre la domanda un contesto in cui si sperimenti la vita come risposta. Ogni altro segno, che non derivi dalla vita, rischia di essere assolutamente irrilevante o, peggio, deceptivo ed illusorio perché marginale.

A partire da questa consapevolezza, ecco alcuni obiettivi che riteniamo significativi e perseguibili per fare animazione vocazionale in parrocchia:

- a) la formazione di una mentalità ecclesiale che sgorga dal vivere in una comunità il cui stile è la corresponsabilità. Rientrano in questo obiettivo la valorizzazione dei carismi, individuali e comunitari; l'approfondimento delle ragioni comunitarie dell'appartenenza al Risorto; ogni metodo ed ogni iniziativa che persegua il dialogo ed aumenti la comunicazione all'interno della comunità. Alcune strade per conseguire questo obiettivo sono rintracciabili negli strumenti ordinari della pastorale: la catechesi, la vita di gruppo, la partecipazione ai momenti di dialogo e ricerca, la corresponsabilità negli organismi pastorali, la preghiera;
- b) la convalida "*negativa*" del punto precedente consiste nel creare un "*clima culturale*" di simpatia nei confronti dei diversi ministeri ecclesiali, smantellando il clima di diffidenza quando non addirittura di pregiudizio nei confronti delle vocazioni di speciale consacrazione. La disistima sociale (peraltro messa in conto da chi segue Cristo, scandalo per i Giudei e follia per i pagani) è spesso condivisa dalla comunità cristiana cosiddetta "*impegnata*". Da una parte tanti sono i

pregiudizi culturali, dall'altra tante le pesantezze e le incrostazioni, che non si riesce a cogliere (se non poche volte e con uno stupore che conferma la verità del fatto) le linearità, la necessità con cui le forme di vita consacrata sono unite alla Chiesa ed al resto del popolo di Dio. La strada maestra per raggiungere questo obiettivo consiste nell'aumentare la comunicazione e il dialogo "reali" su questi temi perché non diventino, come per tacito consenso, un "tabù". Intendiamo per "reale" un dialogo che non si limita a disquisire sul valore generale della vita consacrata o sul carisma di un singolo istituto, ma che interPELLI la comunità sui propri atteggiamenti, sulle proprie diffidenze. Come ogni dialogo "reale" non sarà indolore ma, crediamo, fecondo;

- c) altra priorità è individuabile nella necessità di spendersi per i giovani, per arricchire e portare a maturazione la loro domanda di senso. Si potrebbe leggere, come qualcuno ha fatto, l'attuale disorientamento giovanile come smarrimento del senso vocazionale della vita, incapacità di decentrarsi per mettersi nella relazione con un Assoluto fuori di sé. Qualsiasi iniziativa di animazione che assuma la domanda religiosa dei giovani, cioè la loro invocazione di essere accolti e restituiti alla vita, è animazione vocazionale, poiché si gioca sulle domande ultime, sul senso, sulle opzioni fondamentali. L'oratorio ed il centro giovanile, nella nostra tradizione diocesana, si prestano a questa accoglienza ma servono animatori adulti, disponibili ad un dialogo non superficiale, che sappiano incarnare il messaggio di Cristo nella cultura di oggi: adulti che hanno accolto la sfida della secolarizzazione senza uscirne indenni, ma rafforzati nell'essenziale e capaci di proporre il Vangelo in maniera significativa nell'attuale contesto;
- d) investire i laici della responsabilità del problema vocazionale, perché è un problema di Chiesa e quindi riguarda tutti. Se i laici non vengono coinvolti a livello delle équipes vocazionali di zona, dei C.D.V., si perpetuerà la convinzione che il problema vocazionale sia un problema dei preti o degli istituti religiosi, problema di un gruppo separato in via di estinzione e che quindi può essere tranquillamente snobbato o relegato ai momenti istituzionalizzati della preghiera o della giornata per le vocazioni. Tra l'altro si rischia con questa esclusione di ritenere in maniera quasi esclusiva che il problema vocazionale riguardi l'immediato reclutamento di nuovi soggetti per il seminario o simili;
- e) valorizzare a livello di parrocchia le esperienze profetiche e contro-culturali che sempre più interpellano il mondo giovanile: volontariato, obiezione di coscienza, anno di volontariato sociale della donna. Sono esperienze durante le quali i giovani, se aiutati a superare la tendenza all'effimero ed alla consumazione immediata e gratificante della novità, vivono un singolare protagonismo nella costruzione del Regno, sperimentano valori alternativi, verificano possibilità nuove di vita. Sono esperienze, peraltro, che quasi non hanno risonanza nelle comunità parrocchiali d'origine. Senza voler a tutti i costi battere ogni ricerca umana di valori, non bisogna però perdere l'occasione di mostrare di accogliere e valorizzare con trepidazione tutto ciò che fa del cristianesimo una forza dinamica di cambiamento.

Tali esperienze trovano applicazioni bellissime anche all'interno di nuclei familiari: cooperative familiari di servizio, affidamento, adozione, accoglienza.

CONCLUSIONE

Il carattere evidentemente rapsodico degli obiettivi sopra esposti è un indice della vastità e complessità del problema dell'animazione vocazionale, su cui si gioca la stessa vita della Chiesa se vivere vocazionalmente è l'unico modo di prendere sul serio Cristo, progetto di Dio.

Se si vuol assumere uno stile pastorale non effimero, fare animazione vocazionale in parrocchia vuol dire potenziare, nei suoi caratteri essenziali e fondativi, il senso di appartenenza ad una comunità di salvati che ha una missione. Questo obiettivo ha dei DESTINATARI, privilegiati unicamente perché maggiormente bisognosi: i giovani; si raggiunge secondo le strade della pastorale ordinaria, miranti a far crescere la comunità: preghiera, ascolto della Parola, vita liturgica, carità; e perseguibile nella misura in cui

persone, gruppi, comunità - pur a fatica e tra incertezze - stanno ricostruendo una spiritualità che permetta loro di essere gente di questo tempo e profondamente consegnata al Signore Gesù.

ORIENTAMENTI - 2

Condizioni per una comunità parrocchiale “feconda” di vocazioni

di Alfredo Feretti omi

ALFREDO FERETTI

“L’annuncio vocazionale deve innervare tutte le espressioni della vita parrocchiale”.

Quest’affermazione del Piano pastorale della CEI presuppone una visione di Chiesa locale che, cosciente di doversi continuamente rinnovare alla luce della Parola di Dio, cerca sempre, nuove vie per incarnarsi nel contesto immediato in cui vive.

È necessario partire da una visione concreta e realistica di parrocchia che sia nello stesso tempo segno - fermento delle realtà del Regno e “*presenza ospitante*” della vita dell’uomo.

Presentare se stessa come icona del Cristo Risorto che si accompagna ai discepoli per far esegesi del Suo mistero e dell’angoscia dell’uomo, come delle sue miserie, dei suoi aneliti, della sua storia, significa aprire la nostra casa (leggi comunità parrocchiale) perché diventi casa di tutti. E far in modo che in essa ogni uomo possa trovare, nel confronto, nella ricerca comune e nello spezzare il pane, il senso della sua esistenza e la trama nascosta del piano di Dio su di lui scritto nelle vicende quotidiane.

In questo modo la comunità che vive in un determinato luogo non caratterizza più i suoi membri con parametri di frequenza domenicale o di simpatia più o meno visibilizzata per un’espressione della vita parrocchiale particolare, ma li distingue per una radicale e palpabile apertura a tutti.

Ogni persona entrando nella CASA PARROCCHIALE deve potersi sentire a casa, nella grande casa. E questa dimensione “*familiare*” realizzabile a condizione di un lavoro serio e approfondito da parte di tutti è condizione basilare perché si possano intendere le chiamate di Dio per il servizio della sua stessa casa che ha le dimensioni dell’umanità intera. È partendo da questa esperienza vitale che, un chiamato, si apre alla dimensione “*oikoumenica*”, universale, ne vede la concreta realizzazione e ne spera ogni giorno la venuta. Chi entra nella comunità parrocchiale, lontano da ogni apparenza burocratica, deve risentire la propria chiamata alla VITA, deve riscoprire il valore del suo essere uomo proprio per il contatto vitale con l’Uomo - Dio presente in essa.

L’amore profondamente umano che anima la vita di una comunità è allora il terreno ideale perché ognuno possa scoprire il suo posto e il servizio che deve rendere. Al giovane che si presenta in parrocchia non possiamo offrire (come è già stato detto nel presente numero di vocazioni) un impegno esclusivamente nelle strutture classiche su cui poggia la vita parrocchiale (liturgia - catechesi - carità) ma dobbiamo offrire prima di tutto la CASA. È questa un’esigenza avvertibile soprattutto nelle parrocchie delle grandi città dove l’anonimato e l’indifferenza regnano sovrane.

È troppo facile richiamarsi, nella nostra predicazione, al tema della Chiesa come casa, di cui ogni credente è pietra viva, se poi non offriamo concretamente questa dimensione di essere chiesa nel quotidiano e nel calore della nostra umanità. Troppi restano alla porta e per questo non si sentono interpellati e chiamati. È necessario allora riscoprire quella particolare colorazione del nostro essere cristiano che potremmo chiamare “*FILOXENIA*” che è quell’amore che fa dello straniero un amico; con lui poi costruiremo quel rapporto particolare di amore scambievole che sarà testimonianza e appello.

MAESTRI GLI UNI DEGLI ALTRI

La seconda condizione perché una comunità parrocchiale sia feconda di vocazioni è che sia capace di offrire uno spazio vitale entro cui i giovani possono essere testimoni l’uno per l’altro, maestri l’uno per l’altro. Devono avere la possibilità di scoprire la ricchezza del lavoro di Dio in ciascuno perché la storia di salvezza che continua negli uomini di oggi, intessuta nella storia concreta personale, diventi oggetto di

memoria reciproca e quindi stimolo ad una Pasqua di alleanza, che è liberazione dai condizionamenti, impostazione di rapporti nuovi e apertura a prospettiva di speranza.

L'“*esci dalla tua terra e va*” diventa allora uscita dalla propria vita, dai limiti angusti del nostro mondo per farsi carico dell'altro, che diventa la vera terra promessa. E la parrocchia si pone in mezzo alla comunità degli uomini, nella concretezza di questo rapporto reciproco tra i suoi membri, come il luogo in cui si inverte la formula dell'alleanza: “*Non dovranno istruirsi più gli uni gli altri dicendo: Riconoscete il Signore. Perché tutti mi conosceranno*” (Ger, 31, 34), ma saranno ammaestrati direttamente da Dio presente nel seno della sua comunità e della sua assemblea.

PARTECIPARE DI UNA MEDESIMA MISSIONE

In questa prospettiva, gioca un ruolo primario la presenza segno dei chiamati all'interno della comunità: nella ricerca continua del Signore Risorto e nell'ascolto attento dei suoi appelli da qualsiasi parte provengono, essi si pongono come “*sentinella*” che vigila e chiama a raccolta la comunità all'arrivo del suo capo e del suo Sposo.

Per rendere visibile questa sua vocazione profetica, capace cioè di cogliere la presenza di Dio per rivelarla a chi non ne ha coscienza, la comunità sarà partecipe della vita di coloro che le vivono accanto e metterà in atto tutte quelle potenzialità (dettate dall'urgenza dell'amore di Cristo) che favoriscano il coinvolgimento sempre più ampio delle persone.

Questo coinvolgimento e compartecipazione si esplica in due direzioni:

- a) La prima è conseguenza diretta di ciò che abbiamo detto fino ad ora: dal cuore della comunità si irradiano ogni giorno e nel quotidiano presenze qualificate che sono fermento e testimonianza (dimensione regale). Presenze che vengono poi ricondotte nell'assemblea per essere da tutti partecipate, da tutti condivise e infine offerte (dimensione sacerdotale).
- b) La seconda è data dalla coscienza del nostro compito specifico che è essere lievito delle beatitudini per quel piccolo territorio che la Chiesa ci ha affidato, e che ci spinge a mandare e ad andare a tutti in una continua e connaturale spinta missionaria, perché nessuno resti “*non toccato*” dall'invito alla conversione.

Le esperienze in atto nelle parrocchie sono molteplici proprio per l'accresciuta sensibilità da parte dei “*chiamati*” e dei responsabili delle comunità, verso tutti coloro che, in forza del loro battesimo, sono mandati per essere segno nel mondo delle realtà del Regno.

Occorre aver fiducia in ogni persona e credere che Dio opera in loro nella misura in cui si lasciano coinvolgere da questa dinamica evangelica. Occorre evitare il pericolo - più facile nei consacrati e nei ministri ordinati - di trasferire ai laici compiti propri di chi è chiamato da Dio con una vocazione di speciale consacrazione, rischiando di offuscare se non di immiserire la loro particolare vocazione; è necessario offrire spazi di libertà e condizioni favorevoli ad un pieno dono di sé, secondo la propria vocazione.

IL RUOLO DEL MISTAGOGO

È a questo punto che entra con urgenza preponderante il compito del “*MISTAGOGO*” di colui cioè che sa condurre i giovani a scoprire il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

La lettura sapienziale della storia quotidiana di ogni uomo, compiuta nel reciproco ascolto - dono tra colui che guida e colui che si lascia guidare, evidenzia quei caratteri (forse banali ad una lettura superficiale) che formano nell'insieme quel filo conduttore con il quale Dio - Amore ripete in Cristo Gesù: SEGUIMI.

Ecco allora che il coinvolgimento della persona entra nel vivo del mistero della Chiesa: sentirsi parte viva di una comunità che l'ha accolta, partecipare alla sua missione evangelizzatrice, irradiando all'esterno il patrimonio di luce ricevuto, offrire infine la propria vita e il proprio tempo che fioriscono nella chiamata ad essere a sua volta segno efficace.

Solo in questo modo la carne dell'uomo diventa terreno per la storia della salvezza, luogo di chiamata e di risposta. I giovani sono fortemente sensibili a questa dimensione di Chiesa testimoniata da chi già vive la sua

vocazione e manifestano spesso caratteristiche di audacia e di creatività simili allo slancio dei pionieri e dei primi missionari del Vangelo; si sentono fatti voce degli altri uomini, caricati del grido dell'umanità e perciò stesso chiamati.

LA FECONDITÀ DELLA CHIESA

Le vocazioni che emergono dalla comunità come respiro concreto ed espressione della sua vitalità, vengono vissute e intensamente partecipate da tutti i membri della parrocchia che vedono in esse l'espressione della fecondità della Chiesa e della sua maternità.

Questa nostra insistenza sulla comunità parrocchiale come "grande casa" come "familia Dei", vuole renderci attenti ad evitare alcuni pericoli ricorrenti:

- a) La chiusura dei piccoli gruppi in esperienze sterili e devianti modellate su esempi di pseudo-comunità primitive, dove il posto della guida è vanificato in ombra e il rapporto con il mondo ridotto a conquista.
- b) Restringere la comunità parrocchiale (pur sempre piccolo seme all'interno della massa) e il lavoro pastorale ad una coltivazione intensiva di piante giapponesi nane (Bonsai), un giardino cioè di realtà meravigliose ma che, per la mancanza di questa dimensione universale ad ampio respiro, non testimoniata da coloro che sono chiamati, hanno le radici tagliate e non possono fiorire nella loro pienezza.
- c) Coinvolgere i giovani nella missione della Chiesa, chiedendo il loro tempo e la loro disponibilità, ma offrendo loro spazi angusti usurati dal tempo e dai luoghi comuni, senza che siano trascinati nel vortice di una vita che già esiste per grazia di Dio in coloro che sono chiamati.

Siamo sempre più convinti che occorrono uomini che sappiano realmente stare sulla breccia della città di Dio per far da porta al mondo e sappiano costruire quella città dell'uomo in cui ognuno ha il suo posto, la sua missione e la sua vocazione.

E la parrocchia, come comunità viva, può esserne il segno.

ORIENTAMENTI - 3

Ruolo e responsabilità dei parroci nella cura pastorale delle vocazioni

di Luca Bonari

LUCA BONARI

Di insolita incisività, concretezza e di immediata comprensibilità mi è apparso subito il n. 32 del Piano per le Vocazioni, quello che riguarda la responsabilità dei Presbiteri nella Pastorale delle Vocazioni. Si parla subito e chiaramente di FUNZIONE CENTRALE E INSOSTITUIBILE legata alla stessa MISSIONE propria del ministero sacerdotale. Da tempo anche io medito su come sia di facile e immediata lettura il rapporto tra ministero del presbitero e maturazione vocazionale delle nuove generazioni, specialmente di quei giovani che il Signore chiama alla vita consacrata.

Questo breve intervento può orientare almeno l'attenzione di noi presbiteri su questo rapporto e sui suoi risvolti concreti. Nell'azione, ciascuno saprà orientarsi di conseguenza...

Credo sia giusto farne una questione di SENSIBILITÀ, di SPIRITUALITÀ e di RESPONSABILITÀ perché solo così saranno evidenti le motivazioni di fondo per un'azione tanto insostituibile a favore delle vocazioni.

- 1) "ORA LASCIA, SIGNORE, CHE IL TUO SERVO..."

Ogni sera, a Compieta, queste parole concludono la nostra giornata e ripropongono alla nostra memoria la figura del vecchio Simeone che, incontrando Gesù al tempio, sente che niente può trattenerlo più: un'attesa si è conclusa, una speranza è diventata realtà...

Il 16 Giugno 1974 era una domenica del tempo ordinario. Quella successiva alla solennità del Corpus Domini che allora si celebrava di Giovedì. Quella domenica però, al mio paese era tutto fuorché

“ordinaria”: alle 17 Don Luca avrebbe celebrato la sua PRIMA MESSA al suo paese, novello sacerdote, ordinato la sera del 12 e ancora tanto giovane... Don Nereo, il parroco aveva settant’anni precisi. Era nato nel 1905 e i 69 li aveva già compiuti. Dal 1932 era parroco di Paganico. Da oltre quarant’anni serviva il tempio del Signore con un amore, un’umiltà e una responsabilità alla quale nessuno ha mai riconosciuto dei limiti... Mi hanno detto che quella mattina dopo la Messa delle 8 si era chiuso nello studio e - per la prima volta in vita sua - aveva detto che non voleva essere disturbato per nessuna ragione. Doveva preparare l’intervento da fare alla prima messa del suo ragazzo. Era incredibile il modo con cui quel vecchio curato di campagna aveva atteso quel momento...

Lo feci parlare prima dell’omelia tanto era l’affetto e la deferenza per questo santo... Ed egli iniziò: *“Ora lascia, Signore, che il tuo servo...”*. Mi si riempirono gli occhi di lacrime almeno quanto a lui... e prima di fare il mio discorsetto pieno di giovinezza e di cultura libresco abbracciai avidamente in lui la cultura della santità e della pazienza: abbracciai il suo amore sconfinato per il Regno di Dio di cui tutta la sua umilissima esistenza ora appariva straordinariamente ricca...

Quel prete, il mio caro, vecchio Don Nereo, non aveva mai cessato di pensare che quando un giorno gli avevano detto che *“un prete è pienamente realizzato se dal suo ministero scaturisce almeno un altro prete”*, avevano ragione... Per lui come per tanti altri, queste parole erano un programma. Ora era arrivato...

Io non so se sia ancora valida un’impostazione del genere. I luminari della pastorale vocazionale non mi hanno ancora convinto del contrario... So per certo che un vero amore per il Regno di Dio è anche amore per coloro che Gesù ha pensato, voluto e scelto come *“operai a tempo pieno”* per il suo Regno! Su questo non ho dubbi. È davvero una questione di sensibilità ordinaria e naturale quella del prete perché nella chiesa fioriscano vocazioni consacrate. È una questione di cuore. Se è convinto il dire *“venga il tuo regno”* è altrettanto convinto dire al Signore *“aiutami perché possa essere utile - col mio ministero - a coloro che tu hai riservato per una vita consacrata al tuo regno!”*.

Tale sensibilità certamente conduce ad una vera donazione nella pastorale ordinaria: sappiamo bene che una buona catechesi, una bella spiritualità, un’adeguata pastorale giovanile, familiare, degli anziani, degli ammalati ecc. sono un contributo essenziale all’avvento del regno. È infatti attraverso questa mediazione ecclesiale e pastorale che il Signore Gesù ha ritenuto che il suo regno dovesse espandersi. Ma al di sopra di tutto stanno due fattori davvero decisivi:

- *che gli uomini sappiano corrispondere alla propria vocazione;*
- *che coloro che Dio chiama alla vocazione consacrata sappiano e possano dire di sì.*

In fin dei conti tutta la pastorale ordinaria tende a realizzare proprio le condizioni per questa dinamica vocazionale: perché giunga a destinazione la chiamata e perché sia formulata la risposta.

Il mio vecchio prete tutte queste cose *“non le sapeva”* di certo. Ma la sua santità era divenuta finissima sapienza e la sua attesa era tutta per questo ragazzo nel cui sacerdozio egli vedeva *“perdonata”* anche la sua povertà pastorale... Perché se la sua pastorale produceva un sacerdote, allora - egli pensava e me lo aveva detto più volte - allora non era tutta da buttar via...

Comunque vadano le cose nell’ambito della ricerca, non sarà certamente un bene per nessuno che nel cuore dei sacerdoti scompaia questa sensibilità così intima ad un desiderio prepotente di vedere il regno di Dio svilupparsi, maturare...

2) “PREGATE DUNQUE IL PADRONE DELLA MESSE...”

“Sai, Luca - mi aveva detto un giorno dei miei 15 anni - io non so che dirti: certo voi ragazzi di oggi avete tanti problemi; io mica li avevo...Che dirti? Ti posso dire solo - concludeva Don Nereo quella sera d’estate passeggiando accanto alla Chiesa - che io non cesso di pregare giorno e notte il Signore per te e per la tua vocazione”.

Alla fine dell’estate tornavo in seminario con l’unica certezza della preghiera di questo prete. Non sono stato mai convinto che la preghiera di Don Nereo fosse così *“onesta”* dal chiedere al Signore che io facessi la sua volontà *“qualunque fosse”*. Sotto sotto, lui gli chiedeva che la sua volontà fosse quella di volermi prete... Il sospetto ce l’ho sempre avuto... Di fronte alle mie difficoltà non mi ha mai detto: *“resta a*

casa, pensaci bene, e poi decidi...". Macché! Concludeva sempre: *"per vedere se hai vocazione il seminario è il posto migliore..."*. Brigante d'un curato di campagna che la sapeva lunga, lunga...

"Signore, ti prego per i miei ragazzi. Ma ti prego un pochino di più per quello o per quelli che tu chiami alla vita consacrata. Perché hanno ancora più bisogno della mia preghiera". Ho imparato così la lezione di Don Nereo. Ecco il punto. Una vera sensibilità fa subito riferimento operativo ad una preghiera incessante per le vocazioni.

Tutto il resto potrà essere discutibile: ma questo è un comando del Signore, di quelli che non si discutono, si eseguono.

"Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe", dice Gesù! E allora? Allora ecco che il prete, uomo della preghiera per eccellenza nella comunità cristiana, si mette nell'atteggiamento di colui che tende la mano, con umiltà e fiducia perché il Signore ascolti la supplica del suo cuore.

La S. Messa, prima di tutto. Quella di tutti i giorni, con i suoi momenti di ascolto, di offerta, di comunione, di ringraziamento: vogliamo caratterizzarla come occasione di preghiera per le vocazioni? Preghiamo perché come ora noi siamo raccolti dal Signore alla sua presenza, convocati in una sola famiglia, così ogni uomo possa sentire la chiamata e incamminarsi per una risposta... Preghiamo perché come ora noi possiamo ascoltare il Padre che ci parla, così tanti uomini possano... Preghiamo perché come ora noi possiamo offrire pane e vino che diverranno Corpo e Sangue del Signore, così tanti giovani possano fare della loro vita un'offerta gradita al Signore per il bene... E preghiamo perché non manchino mai le mani che spezzano per i fratelli il Pane della Vita... E mentre ringraziamo e lodiamo il Signore facciamo anche per coloro che egli chiama... E poi la S. Messa per le vocazioni. Nel Messale ce ne sono due: per il ministero ordinato, per la consacrazione religiosa. Ma c'è anche quella per l'evangelizzazione dei popoli, per i vari ministeri ecc.

Durante i periodi in cui la liturgia lo consente, perché non usarle... E la preghiera dei fedeli! Quale occasione migliore? E il Breviario? Le intercessioni e le invocazioni di Vespri e di Lodi. Non potrebbero essere concluse con un pensiero e un'invocazione per le vocazioni?! E il rosario?! E la Visita a Gesù? E la Via Crucis? E le varie pratiche di pietà popolare?

E i momenti di preghiera coi nostri giovani? Ritiri, campi scuola, esercizi spirituali?

Se ogni parroco italiano facesse come il mio vecchio Don Nereo, ogni giorno, ogni ora, ogni istante, la comunità ecclesiale italiana finirebbe per essere un coro supplicante al Signore!

"E se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, potrà forse il Padre mancare nel donare il suo Spirito a coloro che glielo chiedono con insistenza?!", aggiunge Gesù...

Credo di essere rappresentante di circa 40.000 sacerdoti diocesani, senza contare i Religiosi, nel CNV Non saremo pochi! È un bel coro!. Un'intensa iniziativa nell'ambito della spiritualità personale e comunitaria dei preti è una preziosissima premessa ad ogni azione pastorale per le vocazioni.

3) "LASCIA CHE I FANCIULLI VENGANO A ME..."

Volevano impedire ai bambini e ai ragazzi di dare noia a Gesù. E non avevano capito che uno stile di apertura, di accoglienza e di disponibilità è l'unico che *"attacca"* coi ragazzi... E così i discepoli si beccano una tiratina d'orecchie.

La pedagogia di Gesù è la nostra maestra nel ministero con le nuove generazioni. Io credo che non si possa concludere questo breve e fraterno contributo senza un pensiero al tipo di presenza che il prete deve avere con i suoi giovani se vuol essere testimone, provocante, significativo.

La sensibilità porta alla preghiera ma porta anche ad una sconfinata e concreta apertura di cuore, di mente e... di tempo. Si dovrà trovare il modo per tornare ad una disponibilità *"illimitata"* per il dialogo a tu per tu, la S. Confessione, la Direzione Spirituale. Abbiamo certamente le nostre responsabilità. Quelli di Roma ci dicono che dobbiamo portare la dimensione vocazionale nella pastorale ordinaria ecc. E va bene! Ma nell'ambito del colloquio personale il sacerdote vede il momento insostituibile del suo servizio...

Don Nereo non aveva grandi cose da fare a Paganico. Ma stranamente io l'ho sempre trovato. E non correva di qua e di là facendomi capire che non aveva tempo... Perché aveva altro da fare... Mi ascoltava, caro vecchio, mi ascoltava... E quando parlava lui magari ero io che lo ascoltavo poco... Lui mi ascoltava. Ed

io sono prete. Questi sono i fatti. Io invece, ora, ho tante cose da fare... Non ci sono quasi mai... Certo la parrocchia è piccola. Che ci farebbe un prete? Ma intanto di questi pochi giovani neanche lontanamente qualcuno pensa a... Forse il Signore non li chiama... Speriamo che dipenda da lui. Ma da parte nostra forse c'è da rivedere qualcosa... Forse molto.

ORIENTAMENTI - 4

La preparazione dei cresimandi: momento privilegiato di orientamento vocazionale

di Angelo De Donatis, Parrocchia S. Saturnino, Roma

ANGELO DE DONATIS

“N. ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”.

Una catechesi per la vita di fede che tenda al conferimento del Sacramento della Confermazione deve arrivare a far comprendere il contenuto biblico - teologico - vitale della formula sacramentale che condensa i maggiori temi di ciò che viene celebrato e che quindi dovrà coinvolgere il cammino catechistico.

Dalla formula crismale deduciamo:

- *il senso soprannaturale del RICEVERE - DARE;*
- *la realtà definitiva e piena del sigillo totale di amore che è lo Spirito;*
- *l'innesto libero in una vita che è dono.*

Mi pare che seguendo questo filone di temi appena abbozzati venga fuori un cammino privilegiato di scoperta non solo del progetto di Dio sulla creatura, ma del progetto ultimo - esaustivo di amore - dono che rende pienamente conformi a Cristo, capaci di possedere i doni (i sette doni dello Spirito) per ascoltarlo e seguirlo e decidere con la forza data da Dio.

Seguendo la traccia liturgica, la catechesi di preparazione ai cresimandi ha già in sé i motivi di un chiaro delineamento di orientamento vocazionale, imprescindibile dalla proposta crismale. Se tale è la mente della Chiesa, un reale e marcato itinerario di fede dovrà sviluppare questa prospettiva. La quarta unità del catechismo *“Vi ho chiamati amici”*, volendo favorire una presa di coscienza motivata della propria identità umana e cristiana nei ragazzi, presenta la provocazione vocazionale come risposta alle attese interiori, agli interrogativi, alla crescita, alla *“voglia di vivere”*, alla generosità così come si manifestano nei nostri cresimandi. La vocazione è suggerita quale *“vita”*, quindi in relazione con tutta l'estensione dell'esistenza che loro vivono, in relazione di *“globalità”*, per arrivare a responsabilizzare pienamente ed a rendere protagonisti davanti al mondo, con il dono irripetibile dei testimoni.

Credo che la sottolineatura vocazionale nell'incontro con i ragazzi, così come con tutti del resto, subisca una forte riduzione quando la catechesi per la confermazione viene sviluppata sul tema della testimonianza e non sul tema primario della CONFERMA da parte di Dio del dono della vita nuova nello Spirito, già ricevuta nel sacramento battesimale.

Il discorso fin qui condotto con accenni evidenzia come la catechesi e la liturgia presentano un certo materiale, e sicuramente la loro impostazione, in direzione vocazionale come tempo privilegiato. Il *“periodo privilegiato”* è anche da parte del ragazzo, non solo dei testi, giacché a questa età si è aperti, dal fattore *“crescita”*, alle *“proposte”* per l'impostazione della vita, in un atteggiamento di volere fare i conti personalmente con la realtà. Pur se il ragazzo non richiede tutto questo esplicitamente, è la sua maturazione stessa a ricercare una via che divenga sempre più la *“propria”*, anche nell'ambito della fede. Questa, nel cresimando, raggiunge la sua piena iniziazione, sempre in rapporto all'eucaristia già ricevuta, e quindi dovrà privilegiare la capacità di un'adesione eucaristica a Cristo, cioè una sequela - sacrificio - dono.

In breve, la preparazione ai cresimandi dovrebbe educare i ragazzi a:

- *mantenere il cuore docile all'azione di Dio, un cuore da BAMBINI, evitando i falsi atteggiamenti da ADULTI (“Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”: Mc. 10, 15);*
- *spingersi al coraggio, all'ASTUZIA, all'interno della vita (“Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”: Mt. 10, 16);*
- *decidersi per una scelta (il sacramento è sigillo);*
- *conservare più profondo il senso della gratuità della vita (il sacramento è dono dello Spirito).*

È possibile questo in un ragazzo che sa di fare un cammino di fede crismale? È possibile un orientamento vocazionale abbastanza delineato? L'esperienza di Gesù dodicenne, al tempio di Gerusalemme (Lc. 2, 41-50), ci rassicura ampiamente sulla capacità di comprensione e di risposta: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole”* (vv.49-50).

La speranza è che i catechisti, più dei genitori, riescano a credere in questa tensione di fede vocazionale e non pongano anch'essi sfiducia ed ostacolo. Bisogna ricordare che siamo in un ambito di fede e non di sola psicologia.

Il ragazzo è aperto alla scoperta del gruppo a cui sente di poter dare qualcosa di sé, di quel che ha già ricevuto; è inserito ancora e sente in qualche modo, nell'ambiente familiare; è rivolto ad un futuro a cui aspira come protagonista, in un sentimento di amicizia con l'educatore e con il sacerdote; è consapevole di alcuni atteggiamenti vuoti della sua vita: motivi di efficace azione propositiva, se il tempo di preparazione alla confermazione ha un suo *“tempo”*, uno spazio prolungato di cammino.

Non è possibile sviluppare un orientamento in pochi mesi; è questo un periodo che richiede tutta l'attenzione, la delicatezza, la pazienza della Chiesa. Nella mia parrocchia, sono queste alcune riflessioni e piste di impegno meditate con i catechisti i quali condividono simili scelte. Riferisco alcune iniziative quale sussidio a questa impostazione:

- *la sottolineatura del tema vocazionale, globalmente inteso, lungo l'arco dell'intera formazione di tre anni;*
- *approfondimento, in particolare, dei capitoli quarto e quinto del catechismo “VI HO CHIAMATO AMICI”;*
- *strutturazione di alcuni incontri di preghiera sul “REGNO” e la sua conseguente scelta, nel clima fortemente positivo di fraternità e di amicizia che si crea;*
- *coinvolgimento delle famiglie a questo orientamento, con tutta la delicatezza che si richiede, a causa delle difficoltà che avanzano, ma con la dovuta chiarezza ed apertura;*
- *riflessione dei catechisti sul tema, perché a volte sono essi i primi a non avere il coraggio di presentare la proposta di un'adesione totale al Cristo, forse perché essi stessi provano paura per l'inadeguatezza di preparazione e di testimonianza personale; è anche vero che la dedizione e l'interesse dei catechisti divengono un segno forte dell'accoglienza della Chiesa e stimolano i ragazzi a domande sui vari ruoli e compiti all'interno della Chiesa;*
- *presenza delle diverse vocazioni come guide nei gruppi: laici, sposati, religiose, sacerdote coordinatore, in ricerca di testimoniare l'affiatamento comune.*

In prossimità della celebrazione della Confermazione, i giorni di ritiro finale, che segnano una verifica ed un momento di nuovo entusiasmo, affrontano la vocazione, anche con l'ausilio di sussidi audiovisivi (film, diapositive *“Vivere perché”* del Centro Diocesano Vocazioni di Roma, ed altri).

Un bilancio? Non si può certo parlare di un *“infatuamento”* vocazionale. I ragazzi si mostrano alquanto sereni ed interessati alla proposta della chiamata da parte della Chiesa e percepiscono che, all'interno dell'iniziazione cristiana, nel tempo fecondo e privilegiato della scoperta del dono e dell'azione dello Spirito, non possono più dare una risposta generica al Signore.

La parrocchia allora conosce il frutto di alcuni che, più particolarmente degli altri, rispondono, ma in tutti si è cercato di porre le basi di un'autentica fede ecclesiale, secondo la logica del servizio e credo che sia questa la base per rendere i ragazzi disponibili alla *‘chiamata’* a continuare concretamente nei gruppi di proposta del post - cresima.

ORIENTAMENTI - 5

Il C.D.V. e l'animazione delle comunità parrocchiali.

di Ettore Merici

ETTORE MERICI

L'ORIZZONTE: A QUALI CONDIZIONI?

Il mio intervento evidentemente si inserisce in un più ampio discorso sulla parrocchia come luogo originale e autentico di esperienza cristiana e dunque vocazionale. Questo discorso esige che si indichino con chiarezza le "condizioni" che fanno della parrocchia la comunità nella quale "tutte le vocazioni nascono, crescono e vengono riconosciute, in vista della missione del popolo di Dio" (CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana, 1980, 22*).

Credo che gli altri contributi metteranno a fuoco questo orizzonte, indicando la parrocchia come comunione di uomini e donne, capaci di vivere autentiche esperienze personali; comunione di persone con chiara coscienza ministeriale, corresponsabili e capaci di collaborazione alla missione della Chiesa universale; comunione di credenti che dà il primato all'evangelizzazione e alla testimonianza della carità, aperta ad ogni uomo, a carattere missionario, con "il coraggio di amare senza riserve" (CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto, 1985, 51*).

È evidente che affermare che le vocazioni nascono nella comunità non significa oscurare l'indole carismatica delle stesse vocazioni: ogni vocazione è sempre dono libero di Dio all'uomo e alla comunità; è Dio che chiama chi vuole. Ma proprio questa indole carismatica esige la funzione mediatrice della comunità in ordine all'annuncio, all'accoglienza, al discernimento e all'accompagnamento di una vocazione.

UN ORGANISMO DI PERSONE

Se è questa comunità parrocchiale il soggetto della pastorale vocazionale, l'attenzione e le proposte del Centro diocesano vocazioni saranno soprattutto alla parrocchia e per la parrocchia.

Penso che a questo punto valga la pena di sottolineare alcuni aspetti che configurano e danno un volto al C.D.V. Il nuovo Piano pastorale per le vocazioni raccoglie tutta l'esperienza e il cammino della Chiesa italiana in ordine alla pastorale vocazionale e soprattutto, con chiarezza, tratteggia la fisionomia del C.D.V. Mi sembra di poter dire che in questo documento il C.D.V. trovi la "magna charta" del suo essere nella Chiesa particolare.

Il C.D.V. è strumento di servizio, uno strumento pastorale, non la nuova voce dello Spirito che chiama; è strumento perché "tutta la Chiesa abbia coscienza di essere chiamata". (CEI, *Vocazioni nella Chiesa Italiana, 1980, 22*). Perciò è organismo, realtà che cresce ogni giorno, verificandosi alla luce della Parola di Dio e di quanto avviene nella storia, ritrovando la propria forza non nella sola volontà degli operatori vocazionali.

È un organismo non tanto nella Chiesa e per la Chiesa, ma della Chiesa. È un organismo di comunione, dove "si sperimentano l'unità della missione, la gioia e la fatica di lavorare insieme". (Ibidem, 54). È un organismo che genera comunione, perché nella misura in cui l'uomo scopre la sua vocazione, costui si sente in comunione con Dio e con gli uomini.

Se questo è il C.D.V., compito suo autentico nei riguardi della comunità parrocchiale credo sia quello di "generare mentalità".

PER GENERARE MENTALITÀ

La mentalità è il modo di vedere e pensare che suscita impegni, provoca decisioni e scelte. La mentalità è una visione della vita e del tempo; la mentalità è un modo di concepire se stessi e gli altri: un modo di pensarsi e percepirsi.

Generare mentalità, per il C.D.V., significa generare nella comunità e nel credente la coscienza che la vita è vocazione e che lo Spirito non cessa di chiamare alcuni uomini ed alcune donne ad un progetto e ad un servizio particolare nella Chiesa, tramite una speciale elezione.

Generare mentalità, per il C.D.V., vuol dire aiutare a riscoprire il significato, l'attualità e l'urgenza di ogni progetto vocazionale, soprattutto quando alcune scelte vengono meno comprese e meno condivise. Tutto questo spinge il C.D.V. ad essere attento all'uomo d'oggi, al suo ambiente, ai suoi ritmi di crescita, ai suoi dubbi e alle sue attese. In questo senso, il termine mentalità vorrebbe dire *"clima favorevole all'ascolto attento e alla risposta generosa"*. (*Ibidem*, 57).

UNA SCELTA DI FONDO

I compiti che il C.D.V. ha nei riguardi della parrocchia sono indicati come un servizio di comunione, di sensibilizzazione, di animazione e promozione vocazionale, di coordinamento. (*Ibidem*, 54). Personalmente vorrei indicare una prospettiva, suggerendo quella che chiamo *"scelta di fondo"*, orientamento prioritario. A mio avviso, il C.D.V. deve preferire alla proposta di iniziative di orientamento vocazionale l'attenzione alla formazione di comunità e di educatori. Il C.D.V. deve avere un progetto che mette al primo posto l'adulto e l'educatore, nella convinzione che solo in una comunità cristiana matura nascono vocazioni.

Gli strumenti e le iniziative possono essere diversi: dalla valorizzazione dei momenti sacramentali e liturgici, alla catechesi e all'azione caritativa; dagli incontri formativi con i genitori a quelli con i catechisti...

Comunque qui mi piace indicare uno strumento che ritengo abbastanza interessante: il gruppo parrocchiale di animazione vocazionale. Sono persone sensibili, adulti e giovani, che in ogni parrocchia diventano il punto di riferimento e di animazione per crescere e vivere quella mentalità, per programmare, in sintonia con il Consiglio pastorale parrocchiale, quelle proposte che aiutino i giovani a scegliere.

PER UNA COMUNITÀ VIVA

Al di là degli strumenti, credo che il C.D.V. debba aiutare la parrocchia ad essere *"comunità viva"*, generando *"un nuovo modo di vivere nella Chiesa"*. (*CEI, Comunione e comunità, 1981, 58*).

Viva, perché in essa si mette al primo posto quel che conta, quel che serve, quel che è essenziale; viva, perché attenta ad ogni persona alla quale si dà fiducia e spazio; viva, perché capace di proposte grandi, impegnative; viva, perché non guarda solo a quello che si è sempre fatto, ma a quello che ci viene detto di compiere oggi; viva, perché capace di libertà e di accettare le nuove forme che realizzano la consacrazione.

Così il C.D.V. aiuta la Chiesa ad essere più viva, arrivando al cuore della pastorale, essendo *"l'anima stessa di tutto il servizio di evangelizzazione che essa esprime"*. (*CEI, Vocazioni nella Chiesa italiana, 1985, 26*).

Questo avviene se crediamo davvero che la situazione della pastorale vocazionale è legata alla più ampia realtà ecclesiale. Apparentemente e a qualcuno, questo impegno del C.D.V. verso la parrocchia potrà apparire riduttivo (...solo questo?) o generico (... e il bisogno di vocazioni?).

Sappiamo che il problema delle vocazioni non può essere studiato come *"fenomeno"* a se stante e che non ci sono terapie particolari, ma che va interpretato come una relazione *"parte - tutto"* nei riguardi della comunità cristiana. Questo ci aiuta a lavorare senza affanno ed ansie e ad essere profeti nelle nostre scelte.

L'impegno del C.D.V. perché la parrocchia sia più viva, più partecipata, più radicale nelle sue proposte non penso sia tempo perso o lavoro troppo generico, ma il vero servizio che può generare ottimismo: un ottimismo che ha tutti i requisiti della credibilità.

ESPERIENZE -1

La Settimana Vocazionale Parrocchiale

Di Don Fiorino Triverio

FIORINO TRIVERIO

Nella nostra Diocesi di Alba, a partire dal 1982 celebriamo - senza fare... miracoli! - in gennaio, il MESE VOCAZIONALE, come propone il nostro *"Piano di Pastorale vocazionale - Regione Piemonte"* (pag. 11).

All'inizio, le parrocchie erano state invitate a celebrarlo nelle quattro o cinque domeniche di gennaio, durante la celebrazione dell'Eucaristia, mettendosi in ascolto della Parola di Dio. Naturalmente, senza bisogno di forzare il testo sacro, anche perché la Parola di Dio nelle domeniche dopo Natale è particolarmente... vocazionale.

Così il MESE VOCAZIONALE dei primi tre anni ha visto le omelie, la catechesi e la preghiera ruotare attorno a questi temi:

GENNAIO 1982 (Ciclo B)

1. Epifania: *"Cristo si rivela per chiamare ogni uomo"*.
2. Battesimo di Gesù: *"Alla sorgente di ogni vocazione cristiana"*.
3. II Tempo ordinario: *"Per seguire Gesù: preghiera, ascolto, guida"*.
4. III Tempo ordinario: *"Cristo continua a chiamare, la vocazione del prete, in riferimento alla famiglia e al Seminario"*.
5. IV Tempo ordinario: *"La vocazione religiosa – I ministeri nella Chiesa"*.

GENNAIO 1983 (Ciclo C)

1. Epifania: *"Chiamati per manifestare Cristo"*.
2. Battesimo di Gesù: *"Chiamati per manifestare Cristo, in quanto inseriti in Lui nel Battesimo"*.
3. II Tempo ordinario: *"Chiamati per manifestare. Cristo nella vita coniugale"*.
4. III tempo ordinario: *"Chiamati per manifestare Cristo nella diversità delle chiamate"*.
5. IV Tempo ordinario: *"Chiamati per manifestare Cristo nella vita sacerdotale. Il Seminario"*.

GENNAIO 1984 (Ciclo A) (Temi collegati con i temi della Mostra vocazionale)

1. Epifania: *"Chiamata alla vita"*.
(Il senso e il valore della vita)
2. Battesimo di Gesù: *"Chiamata alla vita cristiana"*.
(La grandezza e le esigenze della vocazione battesimale)
3. II Tempo ordinario: *"Chiamata alla vita cristiana impegnata"*.
(Il Battesimo non lo riceviamo solo per noi: le varie vocazioni).
4. III Tempo ordinario: *"Chiamata alla vita sacerdotale"*.
(Il Seminario).
5. IV Tempo ordinario: *"La chiamata e la risposta"*.
(La chiamata e le sue esigenze).

Da precisare che, dov'era possibile, la parrocchia invitava, nel Mese Vocazionale, o il sacerdote o la religiosa o il missionario, ecc., a presentare la propria specifica vocazione.

NEL MESE VOCAZIONALE... LA SETTIMANA

C'erano, però, le parrocchie che non si accontentavano di restringere il Mese Vocazionale ai giorni festivi, ma allargavano l'iniziativa anche a determinati giorni feriali, svolgendo particolari attività vocazionali.

Allora il C.D.V., facendo leva soprattutto sul Seminario, lanciò la proposta della *"Settimana Vocazionale Parrocchiale"*, da inserirsi nel Mese Vocazionale o anche in altra data, qualora particolari

necessità o motivi lo avessero suggerito (ad es. un'ordinazione sacerdotale, una professione religiosa, un 25° di sacerdozio o di ministero parrocchiale, ecc.).

La preparazione

Naturalmente, la Settimana Vocazionale Parrocchiale va preparata: un tabellone o uno striscione o poster di richiamo presso la chiesa parrocchiale; l'avviso alle messe nelle domeniche precedenti; la preghiera per la buona riuscita; momenti di presentazione della Settimana Vocazionale; locandine e volantini illustrativi con l'orario della Settimana; il numero mensile del bollettino parrocchiale (che penetra in ogni famiglia) incentrato sull'argomento e con il programma dettagliato della Settimana, ecc.

Lo svolgimento

Quanto allo svolgimento della Settimana, diciamo subito che esso varia da parrocchia a parrocchia, a seconda dell'entità, delle possibilità, esigenze e creatività della parrocchia stessa. Inoltre, da due anni, la Settimana ha pure uno strumento che si è dimostrato valido: una "Mostra Vocazionale", facilmente smontabile e piazzabile, in quarantaquattro pannelli (con il tema generale: VOCAZIONE = CHIAMATA), suddivisi in quattro sezioni: "Chiamata alla vita", "Chiamata alla vita cristiana", "Chiamata alla vita cristiana impegnata" e "Chiamata alla vita eterna".

La Mostra viene collocata, normalmente, nella stessa chiesa parrocchiale, o nel salone parrocchiale; e, alla lettura di questa Mostra, la Settimana Vocazionale persegue, grosso modo, questa linea di svolgimento:

Domenica di inizio:

Tutte le messe vengono solennizzate e incentrate sul tema della vocazione. In genere, sono presenti, a presiedere e a tenere l'omelia, sacerdoti del Seminario o religiosi o missionari, con possibili interventi di chierici teologi, di religiosi o religiose. Funzioni pomeridiane in parrocchia o nella casa riposo (ce n'è di queste case in tante parrocchie).

Da lunedì a sabato:

Sono organizzati, in mattinata o al pomeriggio, le visite guidate alla Mostra per le varie classi delle Scuole Elementari e Medie e degli studenti delle Superiori (ove è possibile). Sono pure previsti incontri di riflessione, ore di preghiera, cineforum, teatro, recitals, presenza dei seminaristi e testimonianze di persone consacrate. Le serate, in genere, vedono programmati questi incontri, sempre animati e guidati da sacerdoti o chierici del Seminario o da religiosi e religiose: con i giovani sposi e con i genitori; con i catechisti; con i giovani e i giovanissimi; con i catechisti e i genitori di quanti si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima; con gli adulti, ecc.

Naturalmente, come già accennato, il programma e lo svolgimento dipende dalla parrocchia. Una parrocchia, ad es. (quella di Vezza d'Alba), che da anni celebra, nel periodo natalizio, la "Settimana della famiglia", ha unito quest'anno le due Settimane attorno al tema: "La famiglia e la scelta di vita dei figli".

La Mostra, che sosta in parrocchia, fa da punto visivo e parlante di richiamo e di riferimento. A volte, alla Mostra si affiancano - per renderla più aderente alla comunità - tutti quegli elementi visivi (grafici, statistiche, servizi fotografici, ecc.) che servono ad evidenziare quanto la parrocchia ha dato in vocazioni alla Chiesa e in quali settori di apostolato dette vocazioni stanno svolgendo la loro attività e quale il particolare carisma che le anima.

Domenica di chiusura

Normalmente sono presenti ad animare la giornata, dalle messe al pomeriggio ricreativo (e formativo), anche i seminaristi e i chierici al completo (un settanta studenti).

Il dopo - settimana

È pure interessante tenere presente che la Settimana ha poi il suo ultimo risvolto e le sue ultime... battute conclusive sul giornalino della parrocchia, che ragguaglierà tutte le famiglie sulla Settimana che è stata

celebrata, attraverso cronache e foto-servizi e attraverso le riflessioni e i commenti dei partecipanti alla Settimana e alla visita alla Mostra.

Ad es. stralcio dalla relazione di un Bollettino interparrocchiale (Parrocchie di Magliano Alfieri):

- *Queste, invece, sono le impressioni di alcuni ragazzi delle Medie: "Osservando i cartelloni, ho dovuto riflettere molto e specialmente davanti al cartellone che rappresentava un bivio, una strada portava all'egoismo... e l'altra era la strada dell'amore... Guardando questo cartellone, noi dicevamo al parroco che volevamo prendere la strada dell'amore; lo dicevamo come se fosse stato molto facile scegliere tra egoismo e amore, ma... C'è un MA; infatti, non è semplice come noi crediamo, basta ascoltare il telegiornale di ogni giorno... La strada dell'egoismo, dunque, è la più scelta. Io, a volte, penso a Dio che ci guarda e mi chiedo che cosa possa pensare del mondo che egli ha creato; penserà che tutta la sua opera si è rivelata un fallimento; probabilmente però Dio ha un asso nella manica e il mondo cambierà di sicuro. Io spero che tutti noi, arrivati a quel bivio, sappiamo giustamente scegliere la strada dell'amore" (Chiara C.).*
- *"Il cartellone, che mi è piaciuto di più è: 'IL MONDO È IN CONTINUA COSTRUZIONE'; significa che il mondo è in continua evoluzione scientifica e tecnica, ma molte volte non cresce sul piano morale e spirituale" (Rossana e Paolo M.).*
- *"Vedendo la mostra vocazionale in chiesa, mi ha colpito di più il cartellone intitolato: 'IO PROTAGONISTA OPPURE...'. Questo cartellone significa che noi dobbiamo essere protagonisti della nostra vita e non burattini, immobili e senza coscienza. Il burattino non può lavorare, né pensare, né ragionare. Ognuno di noi nella nostra vita non deve lasciarsi condizionare da tutti e da tutto, e non deve aver paura se gli altri lo deridono quando fa una buona azione" (Debora, Elisabetta, Claudio, Pier Carlo e Cristiano).*
- *"Visitando la mostra, mi sono fermata di più sul cartellone: 'VIENI E SEGUIMI'. Questa chiamata l'ha rivolta Gesù ai suoi discepoli e continua ancor oggi a rivolgerla a noi. Purtroppo questa voce spesso viene soffocata..." (Margherita).*
- *Gesù ci ha insegnato a vivere in comunità amandoci gli uni gli altri per questo non ha dato solo la vita a noi, ma anche agli animali, alla natura e a tutte le cose belle che ci circondano. Se riflettiamo un attimo su questo titolo 'E DIO CHIAMÒ ALLA VITA' si può dedurre che la vita è una chiamata, che serve per aprire gli occhi sul mondo ed essere veri cristiani. Questo è un po' il significato del cartellone che mi è piaciuto di più, ma penso che se noi crediamo veramente in Gesù Cristo, di significati ve ne sono tantissimi" (Claudia C.).*

CONCLUDENDO

Concludendo, che dire di questa nostra "Settimana Vocazionale Parrocchiale?" Diciamo che ne siamo contenti. Costatiamo che è una cosa buona, anche se perfettibile sotto tanti aspetti. Tanto più buona, se vi sottostà della fede e dell'amore per le vocazioni in chi organizza, gestisce e partecipa. È un mezzo per tenere vivo un fondamentale problema per la Chiesa, per ascoltare Gesù che ci comanda di pregare per le vocazioni, per sensibilizzare le famiglie e per far giungere, soprattutto ai giovani, il grido del Papa:

"Giovani Cristo vi ama, Cristo vi chiama, Cristo vi manda" (Mess. Giorn. Mond. Pregh. Voc. 1985).

Esperienze -2

Vocazioni nella Scuola Cattolica

Di fr. Mario Chiarapini

MARIO CHIARAPINI

Questa testimonianza ha per me valore di lettura critica dell'azione di pastorale vocazionale che ho svolto con altri miei confratelli nell'ambiente della Scuola Cattolica. Mi riferisco all'esperienza di questi ultimi quattro anni che ha coinvolto nel discorso otto istituti scolastici, interessando ragazzi e giovani che andavano dalla quinta elementare all'ultimo anno del Liceo, per un totale di circa tremila alunni.

Naturalmente i contenuti, la metodologia e le varie proposte di esperienze si diversificavano secondo l'età e del tipo di scuola. Non potendo dilungarmi troppo, accennerò brevemente e in modo schematico a quanto abbiamo tentato di realizzare.

Gli obiettivi che l'équipe si proponeva interessavano una triplice realtà: gli adulti della comunità educante, gli alunni ed infine i contenuti stessi dell'insegnamento, specialmente di quello religioso.

Nei confronti degli adulti ci interessava in modo particolare svolgere un'opera di sensibilizzazione e di mentalizzazione al problema vocazionale perché ordinariamente poco sentito e lasciato quasi esclusivamente ai responsabili del settore. Ai ragazzi ci premeva far comprendere innanzi tutto il significato vocazionale della vita cristiana, alla quale è possibile dare un senso solo se diventa una concreta risposta al progetto divino, per poi passare alla presentazione delle chiamate specifiche.

Per i contenuti, abbiamo cercato di recuperare il valore orientativo della scuola e delle varie discipline, come pure di qualificare la catechesi in chiave vocazionale. Una pressione particolare l'abbiamo rivolta agli operatori scolastici, mediante incontri, offerta di sussidi catechistici e tracce di lezioni.

Con i ragazzi l'animazione ha registrato: momenti di catechesi nelle classi con tematiche specifiche, incontri pomeridiani per i sensibili, pomeriggi di amicizia e distribuzione di un giornalino vocazionale per gli alunni di scuola media, inoltre, giornate particolari e mini - ritiri e, durante l'estate, numerosi campi - scuola.

Il lavoro non appariva affatto facile e per nulla gratificante, anzi spesso risultava deludente e a volte addirittura inutile. È vero che nella programmazione delle varie scuole il problema era tenuto presente, ma generalmente con un tono parenetico, senza che fossero individuate chiare linee operative.

Più di una volta mi è venuto spontaneo ripensare, in questi anni, alla parabola del seminatore (Mt. 13, 3-9) e, di conseguenza, fare l'accostamento alla variegata realtà scolastica e alle diverse modalità di risposta.

Alle difficoltà sopra accennate, si aggiungeva, almeno da parte dei ragazzi più grandi, una certa freddezza che si rivelava poi in un deludente assenteismo alle varie iniziative che si proponevano loro; e ciò non si poteva attribuire con troppa facilità soltanto all'ambiente sociale e ai vari condizionamenti e pregiudizi socio - culturali.

Se tra tanti ragazzi non mancavano coloro che erano ben disposti e generosi (insomma il "buon terreno"), come pure, non potendo dubitare sulla validità del "seme", cioè il messaggio vocazionale e i contenuti di fede che cercavamo di trasmettere, cosa dunque non funzionava in tutta la faccenda?

Erano dunque i "seminatori", cioè gli animatori che non svolgevano il loro ruolo con la dovuta competenza e santità? Eppure, nonostante i difetti, essi cercavano di mettercela tutta.

Fu a questo punto che, intraprendendo un lavoro di discernimento, siamo arrivati all'individuazione di quelle carenze che probabilmente impedivano alla nostra animazione di essere incisiva ed efficace.

Le cause principali ci sono sembrate:

- a) *il mancato coinvolgimento di tutta la comunità educante; infatti, in un'azione educativa, il "seminatore" non può essere uno solo, ma tutte le componenti scolastiche che s'impegnano in un'opera concertata e corale. Molto a proposito il nuovo "Piano pastorale per le vocazioni" afferma: "La scuola è chiamata ad essere per le giovani generazioni una comunità educante" (40);*
- b) *l'eccessivo zelo o la fretta di raccogliere dei frutti che il "Sole della grazia" non aveva ancora maturato adeguatamente. E non mi riferisco soltanto alla proposta vocazionale, ma anche alle proposte di esperienze che risultavano premature e quindi non applicabili, non essendo offerte nei tempi e nei modi idonei. Il rispetto dei ritmi personali nello svolgimento di un'opera educativa, e quindi orientativa, è infatti indispensabile;*

- c) *l'incomprensibile paura di proporre al momento opportuno e con la dovuta incisività quelle proposte che fanno parte delle attese e delle domande giovanili. È l'errore opposto al precedente e si riscontra ogni qual volta si trascuri di ricorrere al dovuto discernimento;*
- d) *infine, la perplessità sul "che cosa" e sul "come" proporre. Come aiutare le persone a crescere verso la maturità vocazionale? A quali valori educarle perché possano esprimersi e crescere delle scelte vocazionali all'insegna della definitività?*

A questa analisi è seguita una maggiore presa di coscienza da parte di tutti gli operatori scolastici, che, pur non avendo ancora raggiunto l'optimum, lascia però ben sperare per il futuro.

E i frutti di questi anni? Non molti, ma significativi. Un gran numero di ragazzi ha potuto riflettere sulla loro vocazione battesimale e sulla validità del loro impegno cristiano; un certo numero ha preso in seria considerazione l'eventualità di una vocazione di speciale consacrazione; alcuni stanno continuando il loro cammino di ricerca e di maturazione; altri hanno avuto la possibilità di fare luce nel loro cuore e di decidersi per un cristianesimo più coerente; infine, ma non meno importante, la presa di coscienza, da parte della comunità educante, di essere mediatrice della chiamata divina, con tutto quello che ne consegue.

Altri frutti, se ci sono li conosce solo il Signore che dà il crescere nonostante l'incapacità dei "seminatori"